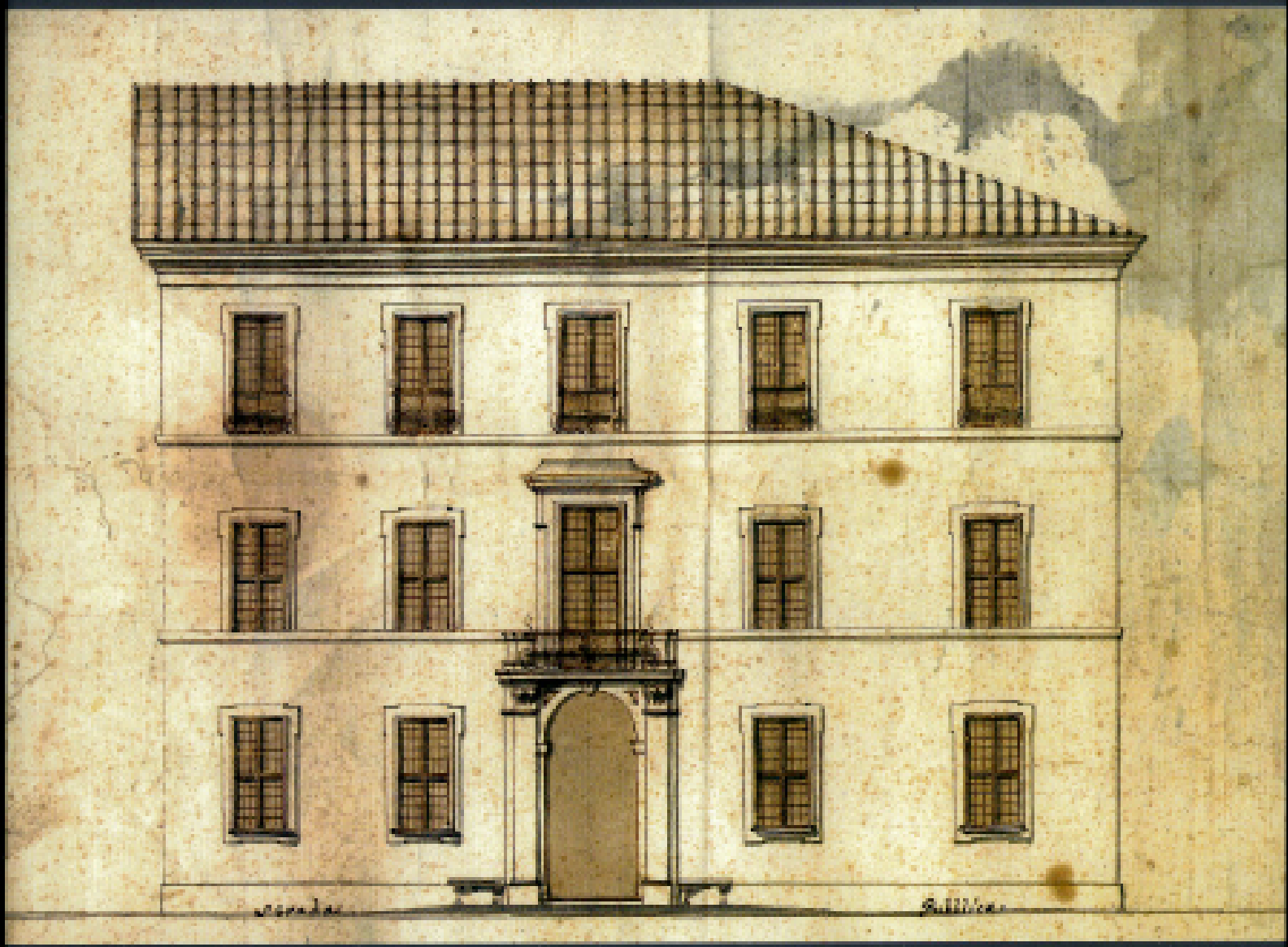
PAGINE

di vita e storia imolesi

EDIZIONI CARS - IMOLA

17



PAGINE

di vita e storia imolesi

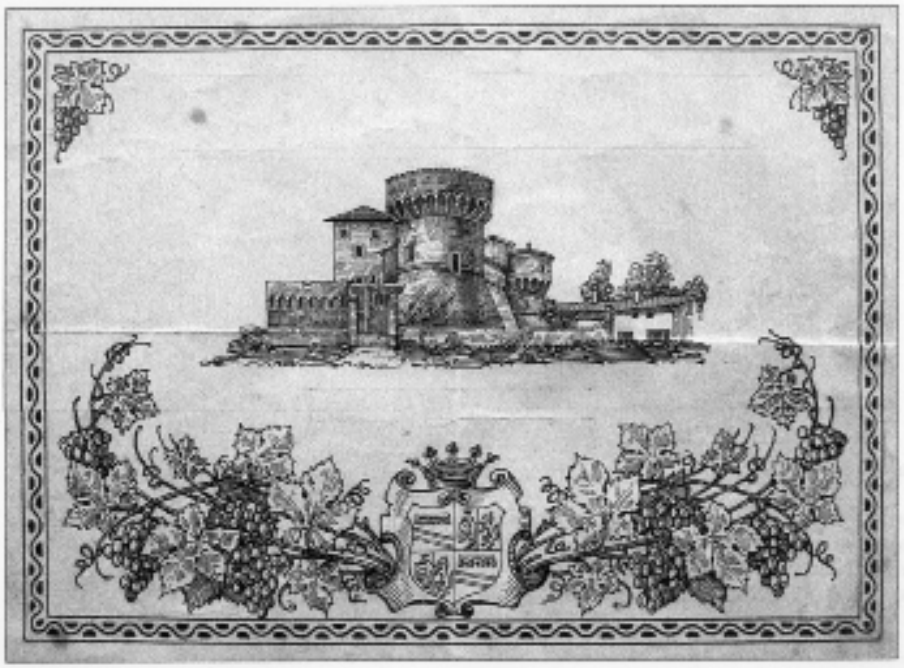
a cura di Raffaele Benni, Ivanno Cervellati e Mario Giberti

17

EDIZIONI CARS - IMOLA

DOZZA: LA ROCCA E LA CHIESA PREPOSITURALE DI S. MARIA ASSUNTA

Giacinto Tortolani



RINGRAZIAMENTI

Don Francesco Nanni, Costanzo Marcone, Patrizia Pioggia, Adriano Soglia, Eleonora Buscaroli, Emiliano Beltrani, Piero Pioggia.
Un ringraziamento particolare all'Architetto Mario Giberti, sempre generoso di consigli e preziosi suggerimenti, per aver prospettato l'ipotesi della trasformazione della Chiesa romanica da tre ad un'unica navata.

Nella pagina precedente:

Dozza, propr. Toschi. Incisione inedita (1870 ca.) di F.sco Spagnoli. La Rocca con stemma Malvezzi-Campeggi che ha inquartato il cane e la mezza aquila in campo d'oro e tre gigli in campo azzurro (Capo D'Angiò), è incorniciata di "verdi pampini e di grappoli dorati" delle vigne di Dozza (L. Baldisserri, Il Castello di Dozza – Il Centenario della Madonna del Calanco, *tip. Ungania, Imola 1900, p. 46).*

Dozza: la Rocca e la Chiesa prepositurale di S. Maria Assunta

Nel 1590 "à colle et monte un miglio sopra strata è un Castello che non hà se non una porta... con 115 case, circondato di mura da tre lati, et dall'altra le case li fanno muraglia; quivi si vede una delle belle, et forte Rocche; che sia in tutta Romagna con 44 stantie da letti, fabricata da Girolamo Riario, Savonese all'hora Signore d'Imola, et Furlì, et restaurata da Lorenzo cardinale Campeggi... Nel maschio vi stà un Castellano, dove è fornito d'artiglierie, moschetti, et altri instromenti da guerra. Nel Castello vi sono botteghe per servitio di quel luoco, et ogni mercore si fà il mercato... Quivi sono vigne che producono delicati vini, terreni fertilissimi quali raccogliano 10 e 12 milla corbe di formento, et per l'aria perfettissima, questi Conti la estate con gran coppia di persone ivi dimorano"[1] (Galeotti 1590).

Un disegno acquarellato a colori, pubblicato per la prima volta nel 1973 (Roversi, tav. 3) con generica datazione al Seicento, mostra una veduta a volo d'uccello di Dozza. Nel particolare con la rocca sforzesca ***(Fig. 1)*** appaiono due torrioni, originariamente merlati alla ghibellina, coperti con tetto. Il tratto di cortina opposto alla torre di maggior mole, il mastio o maschio, è sostituito dal Palazzo marchionale costruito tra il 1565[2] ed il 1594[3]. Un inventario del 1554, pubblicato per esteso nel 1900 dal Baldisserri, riporta, per la maggior parte, soltanto notizie sugli infissi con le relative serrature mentre alcuni accenni sulla dislocazione degli ambienti il cui "scopo non è di individuare minutamente le parti dell'edificio e nè meno l'intrinseco suo valore, non essendo stato richiesto sopra questo oggetto", sono nella perizia del 1797 dell'arch. Giovanni Calegari di Imola[4]. Del tutto dettagliata è invece la stima inedita del novembre 1890 dell'Ing. Gaetano Roffeni Tiraferri" di Bologna che offre una minuziosa descrizione non solo di tutti gli ambienti del "Palazzo con rocca e adiacente giardino e bosco di delizia" ma anche dei predi e degli stabili urbani di proprietà Campeggi situati in "Campo o prato di Rocca", in via Contradina (attuale vicolo Lorenzo Campeggi) e nelle vie Grande e Piccola[5]. Per l'intrinseco interesse del documento si è ritenuto utile riportare l'intera descrizione: "Il palazzo è posto a cavaliere del monte di Dozza, in amenissima posizione, fiancheggiato a mezzodì e ponente da terrazza, dalla quale si dominano le giogaie delle montagne opposte, e la vasta pianura della vallata del Po. Dal lato di levante ed a fronte della strada detta campo di Rocca evvi fossato con parapetto di muro, unito al quale verso Nord evvi **pozzo** circondato da tre lati da muro, coperto da tetto, e chiuso da uscio dal lato della strada. Sul detto fossato evvi ponte levatoio di legno mediante il quale per porta ferrata, che vi corrisponde, in un muro di cinta che si unisce alla Rocca e che trovasi contrassegnato col N° 37, entrasi in un cortile ove sono due usci ed una controporta: l'uscio a sinistra chiude in un camerino, quello a destra mette in un magazzeno, e la controporta apre in un locale ove a destra evvi apertura in comunicazione con una loggetta, ed un uscio che mette nella cucina, da dirsi, e di fronte alla



Fig. 1. *Rocca Campeggi. Particolare di un disegno assonometrico acquarellato. In Campo della Rocca è visibile la "scuderia" (**) semi distrutta e la "macelleria" (*) (Roversi 1973, tav. 3).*

controporta altro uscio, corrispondente in un piano inclinato che discende in **cantina**. Entrando nella loggetta, che mette capo in un cortile, trovansi prima le scale a destra con gradini di macigno che montano al piano superiore, un uscio che chiude la dispensa ed altro uscio a sinistra che mette in cucina. Trasferendosi nel cortile che ha sottoposta **cisterna**, rimane desso circondato da tre lati da portico di due arcate per ogni lato. Sotto il portico a levante rinviensi uscio che chiude la **lavanderia**, avente fornacella di mattoni, scala in muramento per cui si monta al piano superiore, ed uscio che chiude corridoio, per cui si passa in un **granaio** da granaglie situato sotto il torrione principale.

Sotto il portico a ponente trovansi quattro usci, uno dei quali mette in una camera che comunica con la **cucina**, il secondo chiude una scaletta che discende nei sotterranei, il terzo mette a tre camere e un corridoio e il quarto ad una sola camera.

Sotto il portico a tramontana sonovi tre usci uno dei quali comunica col ripiano della scala che discende in **cantina**, un altro chiude un cesso, ed il terzo corrisponde in altro ripiano, dal quale, per uscio, si entra in un camerino, e per altro uscio si passa in un locale ad uso di **granaio** da granaglie situato sotto il piccolo torrione. Sottoposta al detto granaio evvi la **ghiacciaia**. Tutti gli indicati locali sono ammattonati ed in volto.

Per le scale con gradini di macigno, superiormente indicate, si ascende al piano nobile, costituito di una loggia in volto, di un **salone** d'ingresso con due ripostigli, nel salone evvi scaletta che immette alla **credenza**. Fanno seguito al salone, **tre camere** e la **cappella**[6] in volto, un corridoio con scaletta a chiocciola che monta al secondo piano superiore, due camere e tre camerine tutte a tassello suffittato. L'ultima delle dette due camere corrisponde con un ripiano della scala, che discende a pianterreno nel portico a levante del cortile. Da questa scala si comunica con altra **loggia** difesa da parapetto e coperta da volto, sostenuto da colonnette di macigno. In questa loggia rinviensi uscio che chiude cesso, un altro che introduce in una camerina, ed una scala di mattoni per cui perviensi al secondo piano superiore. Dall'anzidetta loggia si passa ancora nell'**armeria** *(Fig. 2)* ripartita in due locali, uno in volto e l'altro a tassello. Dal primo dei detti locali, mediante uscio, si entra in un corridoio che dà adito ad un cesso, e ad una camera, alla quale fanno seguito altre due, tutte con tassello a cassettoni. Dalla prima di queste camere si passa in un gabinetto in corrispondenza colla terrazza esterna, la seconda comunica coll'armeria, e la terza col salone d'ingresso, il qual salone corrisponde colla terrazza che s'aggira all'esterno a mezzodì e ponente.

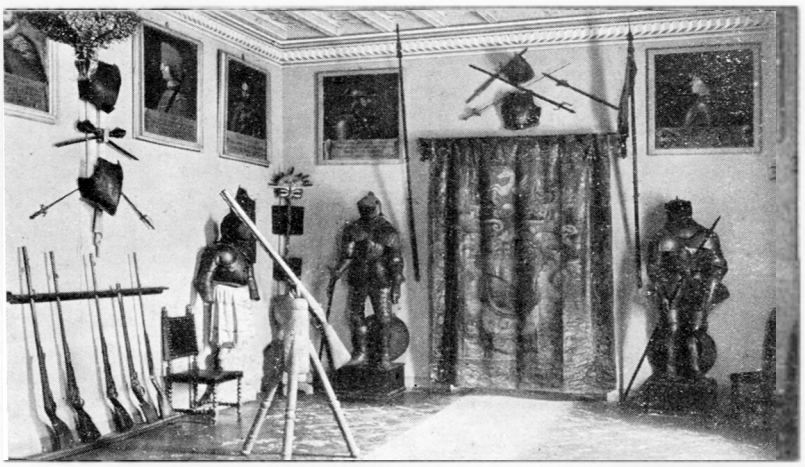


Fig. 2. *L'"Armeria della Rocca" (Luminasi 1938, p. 7).*

Il secondo piano superiore a cui si perviene dalla scala suindicata, si compone di otto camerette parte in volto e parte soffittate fornite degli occorrenti bassi-comodi. A capo d'altra scala sonovi un corridoio e sei camere tutte in volto, dalle quali, mediante la scaletta a chiocciola già nominata, si discende al piano nobile, e per altra scala si monta in un cesso e nel granaio. Alle dette sei camere fanno seguito un gabinetto ed altre tre camere esse pure in volto. In proseguimento della scala a capo d'altro rampante, sonovi quattro camere a tassello celato impraticabile, e per altra scaletta si perviene al granaio coperto da tetto.

Per la rampa da principio indicata si discende in tre locali in sotterraneo, sterrati ed in

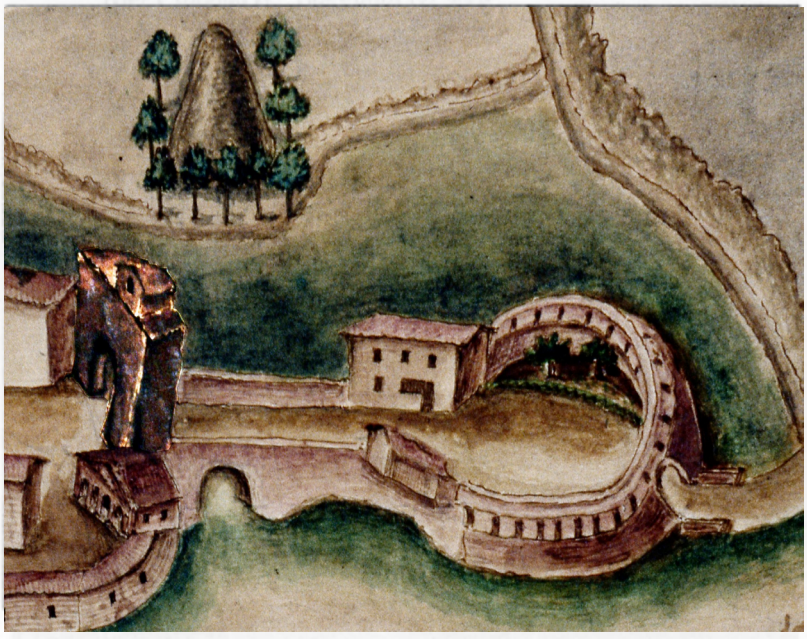


Fig. 3. *Particolare del disegno "Roversi" (1973, tav. 3) con il Rivellino e la Porta inferiore, la bottega del fabbro (*) e di fronte la bottega vecchia, il Voltone, il Palazzetto '500 ed il sottopasso (**) che collega la Sellustra alla zona di S. Barbara. A settentrione è la Ghiacciaia circondata da alberi ombrosi.*



Fig. 3a. Propr. Eleonora Buscaroli. Particolare di foto del 1900 con il sottopasso e l'adiacente edificio (*) in fig. 3 fatti saltare con una mina dai tedeschi nella prima quindicina di aprile 1944.



Fig. 3b. Imola, propr. Toschi. Particolare di tavoletta ex voto della Chiesina del Calanco.



Fig. 3c. Tipica casa - bottega di Buccino (SA) (Carlone 1991, p. 248, fig. 50).

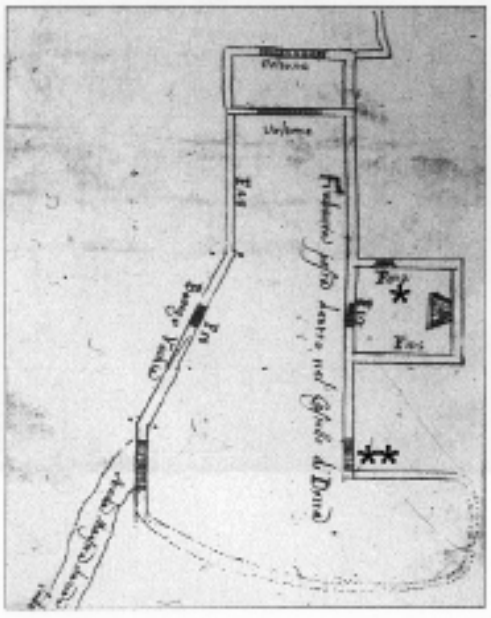


Fig. 4. A.P.D. Fogli sciolti. Fotocopia di disegno settecentesco inedito con il Rivellino, la casa del Fabbro (*) e la bottega vecchia, il Voltone ed il sottopasso (**).

volto. Da uno di questi locali mediante altra rampa ed uscio, si passa all'esterno dal lato di mezzodì.
Sotto il portico a tramontana del cortile, evvi uscio corrispondente a ripiano di scala, discendendo la quale perviensi nelle **cantine** composte di cinque locali e un corridoio, in cui è uscio pel quale entrasi nella **ghiacciaia**".
L'appezzamento su cui è situato il descritto palazzo è a "**giardino** e **bosco** di delizie, ed in esso trovasi vasca in muramento, e vi esistono 94 quercie, 31 quercioni, 4 gelsi, 6 olmi, 73 frutti, 15 ceppaie di fico, 57 pini, 11 abeti, un ginepro virginiano, 13 cedri deodora, oltre diverse tuye e verzure di lauro ceraso. A tramontana della strada di S.ta Barbara e disgiunto dall'appezzamento del Palazzo evvi altro appezzamento denominato la Riva...".
Sempre in ***fig. 1***, sul Campo di Rocca, sono raffigurati i fabbricati (*) e una struttura semidistrutta (**), che nel 1890 era "ad uso di magazzino segnato col civ.° N° 25, e di stalla e rimessa al civ.° N° 29. Il magazzino è sterrato ed a tetto grisolato (graticcio di canne palustri G.T.), e vi si accede dalla contrada grande per uscio, che introduce in un cortiletto in comunicazione col detto magazzino, il quale ha due portoni sul Campo di Rocca, e riceve lume da quattro finestre, e da altre quattro sovrapposte alle prime. Il fabbricato ad uso di stalla e rimessa distinto col civ.° N° 29, si compone di rimessa, stalla per cavalli e bovini e sovrapposto fienile, il tutto bisognoso di riparazioni" (Roffeni Tiraferri 1890, pp. 31-32). In un disegno di Antonio Laghi della prima metà del Settecento sono raffigurate le piante della cosiddetta "Scuderia" (**) e dei suddetti fabbricati (*), anche in ***fig. 1***, occupati dalla "Macelaria" stranamente mutuata dal Roversi (1973, tav. 8) in "Maialeria".
Nel secondo particolare assonometrico in ***fig. 3*** è raffigurato il sottopasso ***(Fig. 3a)*** fatto saltare nell'aprile 1944, attualmente murato, e il rivellino, con la porta inferiore ad arco (v. anche ***fig. 3b***), non ancora parzialmente interrato. A chiusura della postazione vi è una tipica casa-bottega ***(Fig. 3c)***, che nell'inedito in ***fig. 4*** era la "bottega del fabro". Accanto al palazzetto rinascimentale tutt'ora in situ, è il "Voltone" e a settentrione, fuori le mura, un'imponente ghiacciaia protetta da alberi ombrosi. Dalla citata pianta Laghi (Roversi 1973, tav. 9) in ***fig. 5*** si evince che l'insieme di strutture sulla sinistra erano, nella prima metà del secolo XVIII, le "Casette del Quartiere degli Sbirri e del Bargello", il capitano dei militari, confinanti con una casetta (*) di Antonio Benedetto Toschi (1691-1752) (A.P.D., Stato delle Anime del 1722) di Gia-

como (1663-1693) e di Giovanna Bertuzzi di Dozza (Tortolani 2011), Capitano[7] della Compagnia dei Fanti del feudo dei Campeggi.

***

Dozza, S. Maria Assunta in Piscina.

Che la chiesa di Dozza sia antichissima è dimostrato anche dalla parete inclusa nell'antica legnaia della canonica che, protetta dalle intemperie e da interventi murari, ha preservato i fregi romanici in cotto con l'antica coloritura ferrigna. Alcune superstiti sculture romaniche ed in particolare una lunetta in arenaria dura ***(Fig. 6)***, che adornava la primitiva porta d'ingresso della chiesa, attribuita al bolognese Alberico (Tortolani 2015, p. 204), esempio unico di Adorazione con un singolo Magio (Mignozzi 2014), hanno contribuito alla datazione della chiesa tra il 1120 ed il 1130.

A quell'epoca la chiesa di S. Maria "castri Ducie" dipendeva dal Vescovo di Imola la cui sede era nel castello di S. Cassiano, a ponente della città. Nel 1151, quando i bolognesi rovinarono e incendiarono il castello, Beato Rodolfo da Ravenna, vescovo di Imola (1147-1166), riparò con tutti i sacerdoti a Dozza, che in quegli anni era un libero Comune, dove rimase circa un biennio. Allorché nel 1188, il Castello di S. Cassiano venne definitivamente abbandonato, per essere

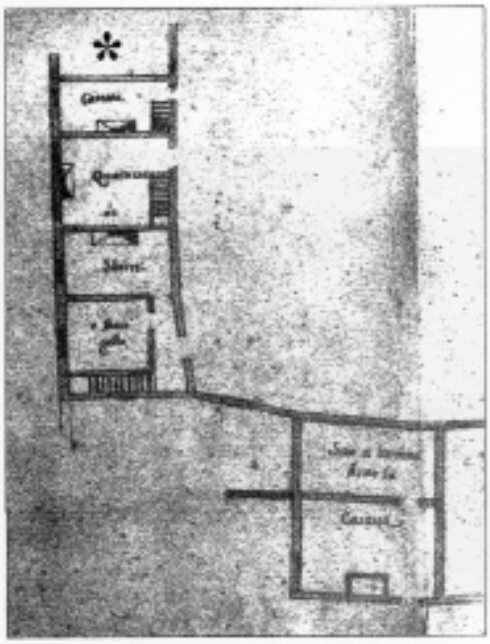


Fig. 5. *Pianta Laghi (Roversi 1973, tav. 9) con il quartiere, proprietà dei Campeggi, degli Sbirri e del Bargello e con la casetta (*) del Capitano Antonio Benedetto Toschi.*

Fig. 6. a. *Dozza, S. Maria Assunta. Particolare della lunetta con l'Adorazione di Alberico di Bologna (1120-1130). Il Magio offerente ha ancora il capo coperto dall'acidario persiano.* ***b)*** *Verona timpano del portale ovest di S. Zeno (1120-1138). Particolare dell'Adorazione sviluppata da Guglielmo (1138) collaboratore di maestro Nicolò (Marchi, Cenni 1987, fig. a p. 86; Gosebruch 1985, fig. 45; Calzona 1985, p. 455). Abbandonato l'acidario ed il costume vimineo con il clamide, il Magio (non presentato in Tortolani 2015) ha la consueta corona che porge alla Vergine assieme alla scodella con i doni.*



a b

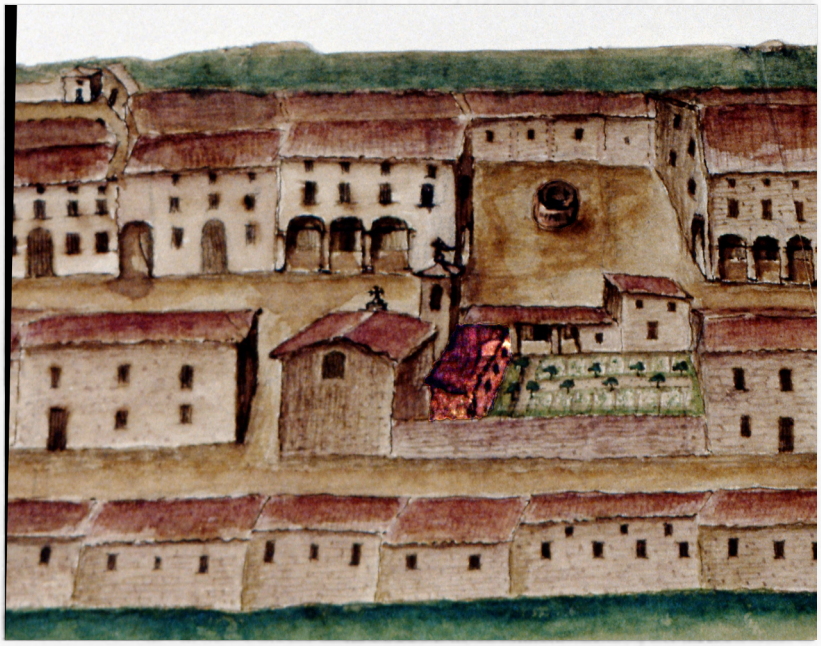


Fig. 7. *Particolare del disegno "Roversi" (1973, tav. 3) con il Municipio, la piazza e la Chiesa con la canonica.*



Fig. 7a. *Particolare del disegno "Roversi" (1973, tav. 3) con il campanile esterno alla chiesa.*

Fig. 7b. *Fanti 1967, part. del disegno n. 285 di Dozza vista da mezzodì. Il campanile è ancora esterno alla Chiesa.*



demolito nel 1222, la sede vescovile fu trasferita nella attuale Cattedrale la cui costruzione era iniziata nel 1181.
Non si sa quando la Chiesa di Dozza, svincolata dal Capitolo di S. Cassiano, sia stata eretta in parrocchia. Si ritiene che ciò sia avvenuto tra la fine del secolo XII e la prima metà del XIII. Dovettero poi trascorrere quasi due secoli prima che al popolo di Dozza venisse concesso, su istanza alla S. Sede del 1398, il Fonte Battesimale (Galli 1902, p. 7).
In quel periodo la Chiesa era retta dall'Ordine degli Umiliati (Brancaccio 2003, pp. 94-99) il cui insediamento, di concerto coi Canonici di Imola, è documentato il 19 maggio 1350 (Galvani 1852, p. 13).
Particolarmente vocati per le opere assistenziali, avevano fondato tra il Sillaro e il Sellustra piccoli luoghi di preghiera, degli oratori, che, all'occorrenza, servivano da ricovero per i malati.
Com'è noto (Mazzotti 1957, pp. 43-51), durante il restauro della Chiesa degli anni Quaranta sono comparse testimonianze della loro presenza occultate dalle ripetute imbiancature. Una è incisa sui capitelli delle due lesene in arenaria della Cappella (C) in tav. II, detta della Circoncisione di Gesù, ed è "XI aprile MCCCCLXXXV" (1485) l'altra è sulla trabeazione della cappella (B) recante la seguente iscrizione: "Questo sacro tempio dedicato alla grande Madre di Dio Maria (lo innalzò) Fra Antonio De Cardano dell'Ordine degli Umiliati". Un'ulteriore attestato è su una lapide fuori contesto a memoria del suddetto intervento: "Opus hoc fieri fecit frater Antonius De Cardanio Praepositus huius Ecclesie Ordinis Humiliatorum. MCCCCLXXXX" (1490). Detta "memoria incisa in sasso" (Federici 1852, Indice I), nel 1907 (Orsini, fig. a p. 65) era nella canonica della Chiesa di Dozza e "trova(va)si nel muro che guarda a Ponente del giardino della Canonica, sottoposta ad una immagine della B.V. (lunetta con l'Adorazione) pure scolpita in sasso, monumento del 1400 (sic)".
La Chiesa, con la canonica ricostruita dalle fondamenta nel **1876**[3], e con il Cimitero nel viridiario alberato è nella pianta "Roversi" ***(Fig. 7)*** in cui è disegnata la piazza, chiusa a ponente da un'infilata di piccole strutture che fungono anche da mura, il puteale della cisterna delle acque pluviali e il Palazzo Municipale cinquecentesco - un peduccio della volta del portico reca incisa la data MDXX. Sulla parete della Chiesa che dà sul Cimitero è addossata una struttura finestrata (adibita a sagrestie) che, anche con l'ausilio della tecnologia computerizzata, si è rivelata, al pari del puteale, posteriore al disegno originario.
E' interessante osservare che la torre campanaria è staccata dal corpo della Chiesa ed è addossata al fronte così come appare nel particolare in ***fig. 7a***. Diversamente, essa era inglobata nella struttura nel 1574 allorché il Visitatore Marchesini, varcata la soglia, ordinò di spostare il Battistero da mano destra a sinistra, nella cappella alla base del campanile. Detto interessante particolare, finora inosservato, fa supporre che la pianta "Roversi" non sia del Seicento (Roversi 1973, tav. 3) ma antecedente il 1574.
Un ulteriore disegno che raffigura il Campanile esterno alla Chiesa è nell'album segnalato da Giovanni Gozzadini nel 1839 e pubblicato da Mario Fanti nel 1967 ***(Fig. 7b)***. Secondo l'A. (pp. 25, 33) gli schizzi sarebbero stati eseguiti nel 1578, data riportata sul frontespizio del manoscritto. Poiché sono ben duecentonovantadue 292 disegni anche di intere località, per la maggior parte assonometrici, che abbracciano un territorio vastissimo, sicuramente non possono essere stati realizzati in un solo anno e tutti senza una pur minima incertezza e correzione. Pertanto è più che lecito supporre che la suddetta data sia quella dell'anno in cui i singoli disegni originali sono stati trasferiti in "bella copia" nell'album e che per la loro esecuzione sul posto siano stati necessari anche più di due anni (Foratti 1913).
Erano gli anni in cui, recependo le disposizioni del Concilio di Trento (1545-1563), l'architettura religiosa si era avviata ad una radicale semplificazione stilistica e spaziale con tipologie di forma rettangolare e con gli alta-

ri inseriti in ristrette cappelle o dentro incassi delle pareti laterali.
La lettera del cardinale Farnese raccomandava, per attirare i fedeli verso l'altare maggiore, la **navata unica**, sottolineando la centralità dell'Eucarestia, come volevano i Gesuiti sin dagli anni Quaranta del XVI secolo.
A navata unica è anche la Chiesa di Dozza.
Ci si chiede se fosse così anche all'origine o se nel corso dei secoli abbia subito una sostanziale modifica strutturale. Don Carlo Mazzotti sostiene (1957, pp. 43-47) che gli Umiliati non avessero limitato il proprio intervento al presbiterio "ma (che) anche il restante corpo della Chiesa dovette essere ricostruito ed affrescato per impulso del suddetto prevosto Antonio De Cardano". A sostegno di detta tesi Mazzotti ha arbitrariamente anticipato di un lustro l'inizio dell'intervento, dal documentato 1485 al 1480 e, misturando gli scritti di Rezio Buscaroli (1927, schede n. 6, 12, 14), ha ante datato gli affreschi alla fine del Quattrocento (nel 1490 terminano i lavori in Chiesa). Scritto di Buscaroli che ripropongo integralmente: "Modi stilistici bolognesi-ferraresi della **fine del Quattrocento**... conservati anche nelle **prime decadi del Cinquecento, epoca, alla quale, certamente, devesi riferire l'esecuzione**".
Datazione quest'ultima -prime decadi del Cinquecento - che, supportati dall'affresco del vano (Q) ricavato in seguito all'inglobamento del Campanile, è da posticipare ulteriormente con termine ultimo il suddetto 1574.
E' pertanto lecito ipotizzare che in tale periodo post conciliare di continue ristrutturazioni la Chiesa abbia potuto assumere l'attuale struttura a navata unica. Poiché l'ampiezza della Chiesa di m 12,5 ca. non è compatibile con capriate di simile lunghezza -raro esempio di chiesa romanica a capriate è quello di S. Maria di Montovolo larga m 8- il prospetto originario della Chiesa non poteva essere a capanna, ma a salienti al pari di tantissime altre chiese romaniche (Tav. I, figg. 1a,b). Una conferma a detta ipotesi, che avrebbe comportato un incremento di altezza delle pareti esterne, è in via della Pace sul tessuto murario a mezzogiorno in cui i mattoni disposti sin dalla base in file regolari, sono sostituiti da ciottoli di fiume ***(Fig. 7c)***.
In **tavola I** sono riportati alcuni schizzi relativi a detta ipotesi di trasformazione della Chiesa avvenuta forse all'epoca della prepositura di Mons. Giovanni Campeggi (1555-1563), governatore del Castello di Dozza e del suo territorio, con palazzo di famiglia in Bologna, strada S. Mamolo, in cui si tennero anche alcune sessioni del suddetto Concilio di Trento.

Descrizione della Chiesa
Scriveva don Giuseppe Federici nel 1852: "La Chiesa... è posta a Settentrione, e fino al Presbiterio è di **una sola navata a volto di una pietra in taglio**, ed è lunga piedi settantuno 71, larga ventisei 26 ed alta venticinque 25. Contiene undici 11 altari tre di facciata e che formano tre arcate, o navate, ed otto 8 laterali nel corpo della Chiesa, quattro 4 per ogni parte, il Fonte battesimale *a cornu Evangeli*, e nell'atrio interno della Chiesa sopra di cui evvi il Campanile. L'Organo sopra la porta della Chiesa con Cantoria lunga tutta la larghezza della Chiesa. Il Pulpito pure *a cornu Evangeli* tra l'Altare del Rosario e quello di S. Barbara. Tre Confessionali, due *a cornu Evangeli*, ed uno *a cornu Epistola*. Sonovi pure nel corpo della Chiesa due fila di Banchi, undici per ogni fila, di proprietà di vari particolari, ed alcuni altri appoggiati ai muri laterali, negli spazi tra l'uno e l'altro degli altari. Gli altari non hanno Cappella internata, ma rimangono nel corpo della Chiesa appoggiati ai muri laterali" (Federici 1852, Indice II) ***(Fig. 8)***.
Dalla suddetta pianta in tav. II si evince che la chiesa conteneva undici altari, tre nell'abside e otto nel corpo anche nel 1742. Attualmente persistono, oltre all'altare maggiore (D), solo i due dell'abside (A, C); gli altri otto (E-M) "troppi ed antiestetici" (Baldisserri 1900, p. 32), sono stati eliminati, nel corso dei lavori fatti eseguire, tra il 1942 e il 1945, dal Prevosto Don Paolo Pifferi (1938-1965) liberando le superficiali arcate da alcune massicce cornici e dagli affreschi allora ritenuti irrecuperabili. I lavori, iniziati dal quattrocentesco presbiterio, proseguirono,



Fig. 7c. *E' in evidenza, in corrispondenza dell'innalzamento della parete posta a mezzogiorno, il passaggio dalla muratura primitiva in mattoni a quella in ciottoli alluvionali dei terrazzi dozzesi.*



Fig. 8. *Dozza, propr. Sig.ra Eleonora Buscaroli. Foto inedita antecedente l'intervento del 1942-45. Nel presbiterio, al posto del monumento* ***(BE)*** *del Cardinale Lorenzo Campeggi vi è un Crocefisso e in* ***(E)*** *non vi è ancora la porta della Sacrestia ma un Confessionale. Sulla lesena (3) vi è il* ***Pulpito*** *"e nel muro a settentrione una porta che mette alla Canonica" (Federici 1852, Indice I° con descrizione degli ambienti). Il "cornicione" (*), che si raccorda con quello del Presbiterio, è antecedente al restauro degli anni Quaranta. In (H), dove attualmente è il dipinto con l'Incredulità di S. Tommaso, vi è ancora la cornice dorata "di forma elegante a colonne" che nel* ***1937*** *(Inv. Piancastelli) adornava la tela con i SS. MM. Vitale ed Agricola attualmente nella cappella* ***(B)****. La volta non è ancora dipinta a finti lacunari (cassettoni).*

tranne alcuni mesi di sospensione per la guerra fra il 1944 e il 1945, in tutto il corpo della Chiesa, prolungando il cornicione dal transetto fino alla cantoria.

Già nel 1937 il Preposto Piancastelli, citato dal Mazzotti (1957, p. 8) per il "delicato senso artistico" e per aver messo in evidenza gli avanzi archeologici trovati in Chiesa e alla base del campanile (Mazzotti 1957, p. 47), denunciava le "tristi condizioni, non di solidità, ma soltanto di decorazione. Poiché dagli assaggi e studi fatti fare presso periti la Chiesa posa su solide fondamenta i muri sono robusti e le spie poste su le screpolature non hanno dato segno di spostamento nei muri... L'intonaco invece e la tinteggiatura della Chiesa ha bisogno di essere rifatto e richiede un restauro totale. Il pavimento pure vuole essere rifatto. I muri poi della chiesa presentano tracce e avanzi di costruzione romanica, alcuni dei quali sono stati messi in evidenza nell'anno 1933 sotto la direzione della Soprintendenza delle Belle Arti di Bologna specialmente nella cappella del Battistero. Così pure le pareti in fondo degli altari sotto i quadri in tela mostrano **pitture murali antiche di anni anteriori al Seicento**" (Piancastelli 1937). Ai paragrafi 12 e 13 del Questionario per le Parrocchie sui Beni Immobili don Piancastelli aveva anche risposto: "La chiesa ha bisogno di totale riparazione, la quale presenta anche carattere d'urgenza. La spesa, se si tiene conto dei lavori in arenaria per compirne il disegno nelle navate, del rifacimento delle finestre, del consolidamento dei muri, del pavimento, dell'intonaco e tinteggiatura, del **restauro di affreschi** che affiorano sotto l'intonaco e che paiono degni di considerazione, a dire dei periti si può ritenere superiore alle centomila lire". Al paragrafo 14 laconicamente soggiungeva: "Nessuna somma finora è stata raccolta né si ha speranza di raccoglierne".

La somma fu raccolta dal successivo Preposto Don Paolo Pifferi il quale nel 1942 poté dare avvio alle suddette opere su progetto dell'ing. Gian Luigi Poggiali di Imola (fondatore con Luigi Orsini nel 1938 dell'A.I.S.A.). La conferma sugli interventi effettuati è nella relazione della Visita Pastorale di Mons. Benigno Carrara: "Sono state messe in vista tutte le pilastrate, cornici e cornicioni in sasso, prima **coperti barbaramente di vernice**. Si è dato forma nuova a tutte le finestre, prima di forma assai sgraziate; si è fatto il **cornicione per tutto il corpo della Chiesa**, e la **Cantoria** (Carrara 1954, p. 10) e la balaustra in sasso e il pavimento in marmo" precedentemente rivestito con piccole mattonelle quadrate in laterizio.

Cappella Q:

Nel 1721 e ancora nel 1766 vi era l'Altare di S. Ambrogio, sospeso per decreto del Cardinale Del Verme, con "la pittura sul muro (affresco) esprimente in mezzo la Beata Vergi-

TAVOLA I

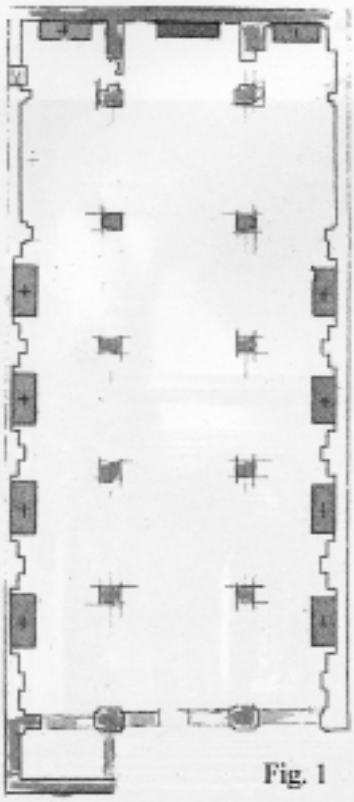


Fig. 1

Fig. 1. Ipotesi di pianta della primitiva chiesa romanica a 3 navate con abside senza transetto e con cappelle laterali poco profonde.



Fig. 1a

Fig. 1a. Prospetto della chiesa a salienti con la torre campanaria addossata alla facciata.

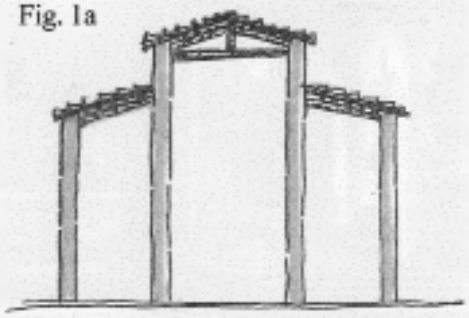


Fig. 1b

Fig. 1b. Sezione della chiesa con la capriata centrale in legno.

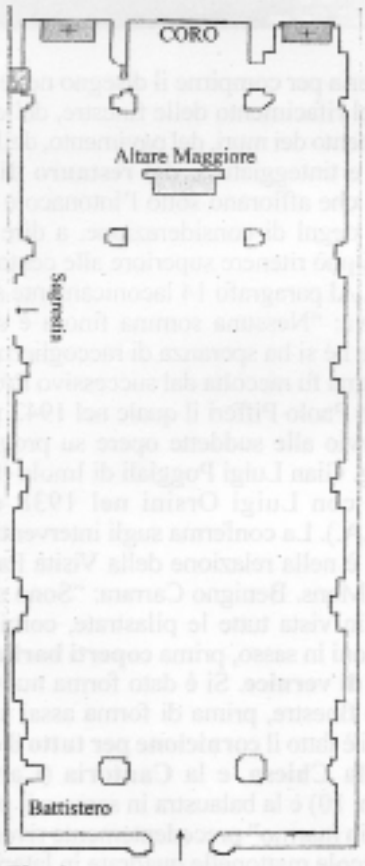


Fig. 2

Fig. 2. Pianta della chiesa attuale, senza gli altari laterali e a navata unica rispondente all'esigenza di essenzialità voluta dai Gesuiti (Ordine fondato nel 1540 da S. Ignazio di Loyola).

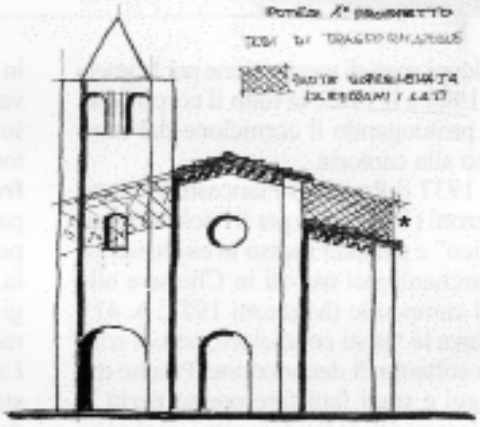


Fig. 2a

Fig. 2a. Prospetto dimostrativo dell'innalzamento delle navate laterali. In (*) la tessitura muraria da laterizia diviene ciottolosa (Fig. 7c).

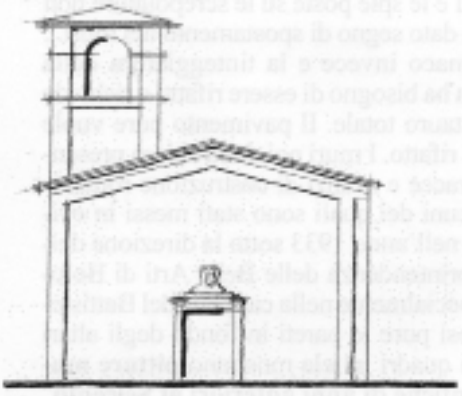
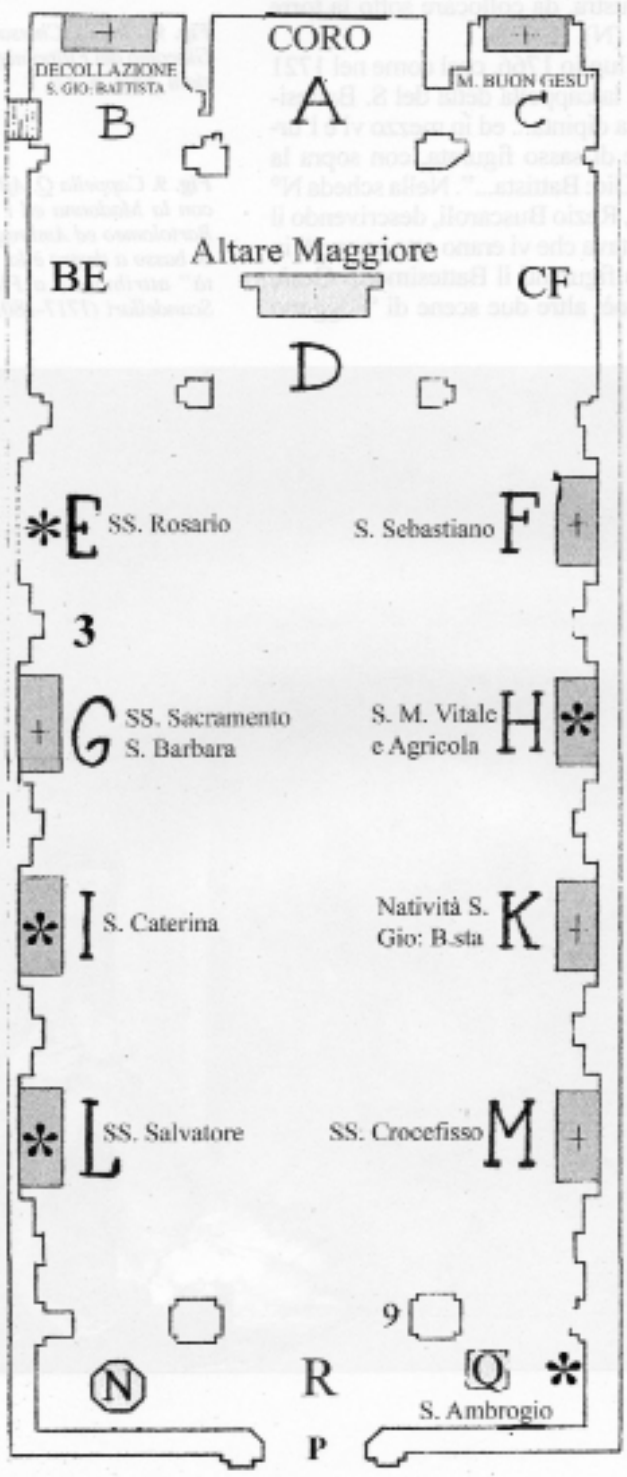


Fig. 2b

Fig. 2b. Prospetto definitivo a capanna.

TAVOLA II

Adattamento della pianta della Chiesa con gli altari all'epoca della Visita Apostolica di Mons. Tommaso Maria Marelli (**1742**). La Chiesa, a pianta longitudinale (m 30x12,5), era, come oggi, ad un'unica navata fino al presbiterio che si sviluppa a tre navate. In essa sono indicati con una croce (+) o con un asterisco (*) i singoli altari con le antiche denominazioni. In (E) attualmente è stata aperta una porta che dà in sacrestia in sostituzione dell'altra in (B). Sulla destra della pianta è descritta in forma didascalica l'attuale collocazione delle principali opere d'arte descritte nel testo.



***A**: CORO. S. Maria Assunta. Attribuzione a T. Passerotti, fine sec. XVI.*
***B**: SS. MM. Vitale e Agricola con S. Rocco. Paliotto in scagliola con S. Rocco (iniz. sec. XVIII). **Pag. 263**.*
***C**: "Circoncisione". Paliotto in scagliola con S. Caterina (iniz. sec. XVIII). **Pag. 264**.*
***BE**: Busto (1640) di Lorenzo Campeggi Vescovo di Senigallia (1574-1639). **Pag. 268**.*
***CF**: Busto (1640) di Lorenzo Campeggi Cardinale di Bologna (1474-1539). **Pag. 268**.*
***D**: ALTARE MAGGIORE. Tabernacolo (ante **1574**) con la "Resurrezione" di ambito emiliano. **Pag. 262**.*
***E**: Attuale porta della Sagrestia. Tavola Palmezzano (**1492**). **Pag. 269**.*
***F**: Madonna del Rosario con S. Domenico e S. Giacinto e i 15 Misteri. Reliquia sacra d'altare "S.SEB. DE. DUTIA". **Pag. 271**.*
***G**: S. Anna e Maria bambina, S. Antonio da Padova, S. Pietro e S. Giuliano (ex S. Barbara, Malvezzi). **Pag. 271**.*
***H**: Incredulità di S. Tommaso di Lorenzo Pasinelli (1650-1699). **Pag. 272**.*
***I**: Dipinto (sec. XVIII). **Pag. 272**.*
***K**: S. Sebastiano curato dalla pia Irene. Attrib. Gio: B.sta Gessi (1600-1649). **Pag. 273**.*
***L**: Gio: Carlo Bandi, vesc. di Imola (1752-84), e monache. **Pag. 273**.*
***M**: S. Michele Arc.o, S. Francesco e S. Antonio da Padova, (iniz. sec. XVII). Lunetta in arenaria con Adorazione (Albertico 1120-30). Capitello con Adamo ed Eva e stipiti cordonati di portale. **Pag. 274**.*
***N**: CAMPANILE (iniz. sec. XII) con BATTISTERO (post **1574**) e capitelli. **Pag. 258**.*
***P**: Porta d'ingresso.*
***Q**: Pietà, scultura di Filippo Scandellari (BO 1716-1801). **Pag. 258**.*
***R**: CANTORIA. S. Caterina d'Alessandria **1790** stemmata Del Monte. **Pag. 274**.*
***3**: Pulpito.*
***9**: Acquasantiera Balestrieri datata **1508**.*

PARETI: Lungo le pareti sono appesi 14 quadri "vecchi" della via Crucis ad olio su tela, del sec. XVIII, di ambito bolognese, con cornice dipinta originale.

*AFFRESCHI (seconda metà del sec. XVI). Le pareti degli altari E, H, I, L contrassegnati con l'asterisco (*), fino alla prima metà degli anni Quaranta del Novecento, erano affrescate: **E** (S. Rosario e 15 Misteri), **G** (Soggetto ignoto), **H** (Natività e Decollazione), **I** (S. Agata e S. Caterina), **L** (S. Antonio Abate e S. Giuliano?). **M** (S. Girolamo e S. Cassiano). L'unico affresco superstite intitolato a S. Bartolomeo e S. Ambrogio (ante 1574) è nell'ambiente **Q**.*

*PALIOTTI in SCAGLIOLA: Nel 1721 vi erano sei paliotti, ne sono rimasti quattro di cui 2 in chiesa (altari **B** e **C**) e due nel Museo dedicato a Don Giovanni Polo. In **3** era il Pulpito (V. anche **fig. 8**).*

ne alla di cui destra si vede dipinto l'Apostolo San Bartolomeo ed alla sinistra il dottore di Santa Chiesa Ambrogio Santo. A questo altare non vi è **pietra** o **lapida sacra** in mezzo... Avanti l'altare vi è un **paglio di scagliuola**... Gli eredi del fu Sig. Paulo Antonio Memmi,... non vogliono farvi bene alcuno, ancorché siano stati condannati nell'ultima Visita fatta nel 1713 in fare nuova Pittura, e aggiustare tutto l'Altare (Federici 1852).

Degli **affreschi**, affioranti sotto l'intonaco ***(Fig. 9)*** e "bisognosi di restauro, si è salvato soltanto quello del vano (**Q**) a destra dell'ingresso principale eseguito uno-due decenni prima del 1574 quando, come si è in precedenza accennato, la chiesa fu trasformata a navata unica.

L'affresco che Rezio Buscaroli (1927, scheda 2), aveva assimilato a tutti gli altri (Cappelle E, H, I, L) in stato di "frammenti visibili in maggior copia prima dei restauri", rappresenta la "Madonna col Bambino fra i SS. Bartolomeo ed Ambrogio. La Madonna è seduta in trono, che, per postergale ha un drappo. Dal suo capo leggermente piegato sull'omero destro, scende un ampio manto sulle spalle e sul petto. Del corpo del Gesù Bambino si scorge la parte inferiore, poggiata sulla coscia sinistra e obbliquato verso S. Ambrogio, ch'è a destra, in abiti pontificali, con ambo le mani sorreggenti il pastorale. A sinistra è S. Bartolomeo, di profilo, in barba nera, con la destra alzata e armata di coltello simbolico. L'autore è ignoto. Questo affresco, come gli altri di cui alle schede N° 6, 12 e 14 evidentemente della stessa mano e della stessa epoca, un tempo, parte principale della decorazione della chiesa, svolta per singole cappelle. I modi stilistici bolognesi-ferraresi della fine del quattrocento, sono, qui, assorbiti ed espressi in una maniera un pò rozza e grossolana: conservata tal quale anche nelle **prime decadi del Cinquecento**, epoca, alla quale, certamente devesi riferire l'esecuzione. Può darsi che codesta ignota personalità di provincia sia un romagnolo. Certo questi dipinti hanno una strana somiglianza con gli affreschi, recentemente scoperti, della fronte dell'arco trionfale della chiesa della Misericordia (Bologna G.T.): in cui sono anche visibili influssi di Amico Aspertini" (1474 - 1552 G.T.) (Buscaroli 1927, n. 2).

La Pietà in legno? (H cm 125) ***(Fig. 9)*** che prima del 1942 era sull'altare della quarta cappella a destra (F) in ***fig. 8***, secondo Buscaroli (1927, scheda 4), sarebbe in "stucco", su modello o stampo del sec. XVIII. Un modello simile (Fig. 9a) in cartapesta policroma (H cm 170), verosimile opera del bolognese Filippo Scandellari (1717-1801), è anche a Imola nella chiesa di S. Giacomo dei Filippini (Morsiani 2003, p. 42).

Battistero N.

Nel 1574 Mons. Ascanio Marchesini aveva evidenziato che il Fonte Battesimale, concesso alla Comunità di Dozza dal papa Bonifacio IX nel 1398 (Galli 1902, p. 7), era una modesta vasca di pietra (*conca lapidea*) con "*operimento ligneo quid bene claudit*" ***(Fig. 10)*** situata nella cappella a destra dell'andito. Avendo poi verificato che era infranto impose di farne, entro otto mesi, un altro più bello, circondato da un cancello o da una balaustra, da collocare sotto la torre campanaria (N).

Ancora nel luglio 1766, così come nel 1721 (Mazzanti), la cappella detta del S. Battesimo era "tutta dipinta... ed in mezzo vi è l'urna alta pure di sasso figurata, con sopra la statua di S. Gio: Battista...". Nella scheda N° 11 del 1927, Rezio Buscaroli, descrivendo il Fonte, annotava che vi erano otto pannelli in bassorilievo figuranti il Battesimo di Gesù, l'Arca di Noè, altre due scene di "soggetto



Fig. 9a. *Imola, Chiesa di S. Giacomo dei Filippini (Morsiani 2003, p. 42).*



Fig. 9. *Cappella Q. Affresco con la Madonna ed i Santi Bartolomeo ed Ambrogio. In basso a destra è la "Pietà" attribuibile a Filippo Scandellari (1717-1801).*



Fig. 10. *Acquasantiera a colonna (fine sec. XV-inizio XVI).*

A destra:

Fig. 11. *Battistero nel 1938 con cancello in ferro (Luminasi, p. 13). Sul pilastro a sinistra e nella volta si possono osservare i mattoni originari in alterna cromia.*



astruso (sic), forse propiziatrici dell'acqua lustrale, e i Quattro Evangelisti" (**Tav. III**). Un decennio più tardi, nel 1937, il Battistero, "formato da una cappelletta di stile romanico" (Piancastelli 1937), era all'interno di una cancellata fissa con un cancello nel fronte d'ingresso; non più in sasso ma in ferro ***(Fig. 11)*** con "la vasca battesimale chiusa in un ottagono di pietra arenaria artisticamente scolpita a simboli e figure a basso rilievo. Poggia su due gradini di pietra ed è chiusa e sormontata da una cupola della medesima pietra scolpita a scaglie di pesce. La cupola è munita di un'apertura o fenestrella a due battenti di legno chiusi a chiave. Dentro il Battistero vicino alla parete vi è il catino ***(Fig. 10)*** pure scolpito in arenaria, sostenuto da un piedistallo tornito a foggia di candeliere e base triangolare, coperto da suo sportello di legno. Detto catino ha il suo scolo nel sacrario che è ai piedi del battistero per lo scolo dell'acqua santa o battesimale...".
Del restauro del Battistero esiste un inedito disegno a firma di G. Palotta ***(Fig. 12)*** commissionato nel 1927 dal suddetto preposto



Fig. 12a. *particolare di un capitello cubico con foglie a cuore.*

A destra:

Fig. 12. *Dozza, Canonica. Disegno del 1927 di G. Pallotta. In evidenza i capitelli cubici con le sole foglie cuoriformi. E' da approfondire la provenienza di un altro capitello, in apparenza originale, con il nastro avvoltolato e la foglia cuoriforme (Fig. 13a).*

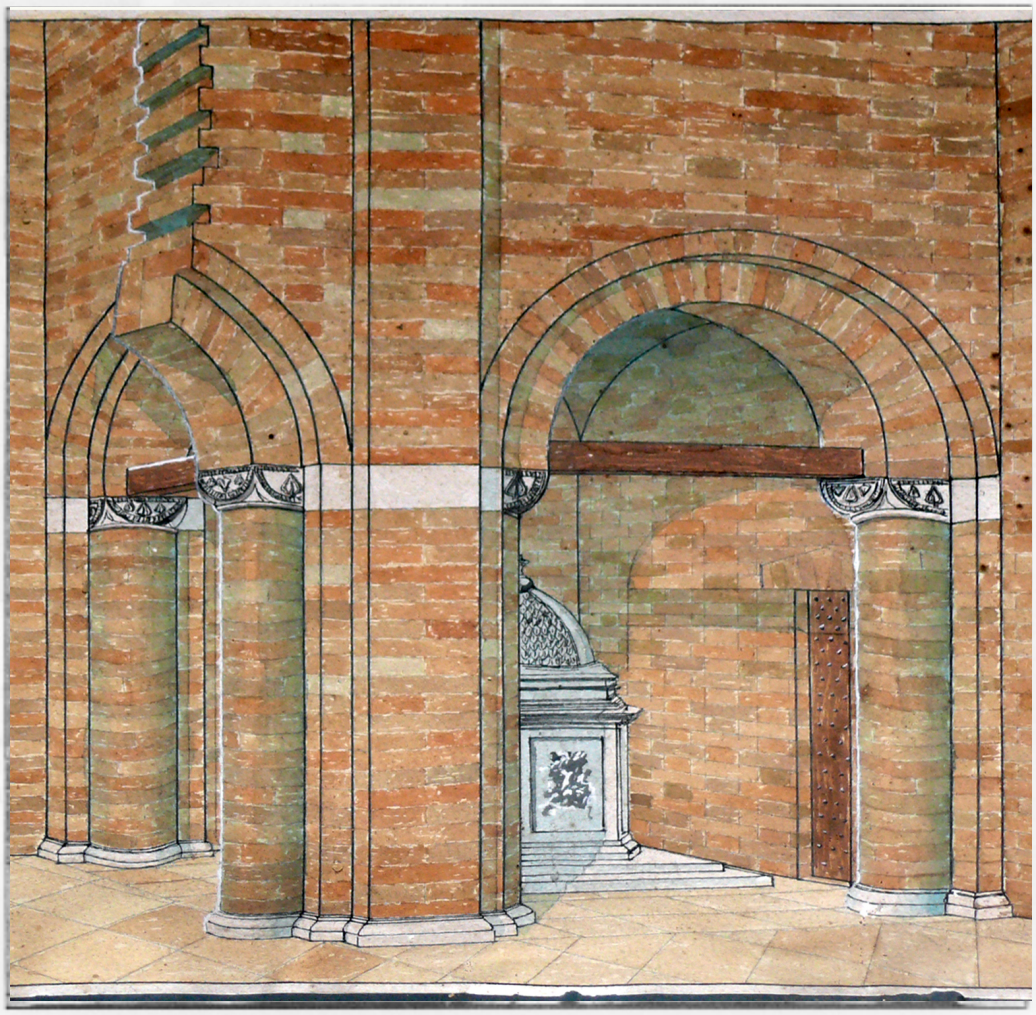




TAVOLA III

"Le otto facce rappresentano i quattro Evangelisti e quattro storie bibliche in bellissimo bassorilievo, che sono: il Battesimo di Cristo, il miracolo di Tobia (Seguito dal cane, Tobia si bagna nel fiume Tigri quando improvvisamente un enorme pesce balzato fuori dall'acqua minaccia di divorarlo. Dietro consiglio dell'Arcangelo Raffaele lo catturò e gli estrasse il cuore e il fegato usato per alcune guarigioni), *l'Arca noetica e la guarigione di Naaman* (In primo piano a sinistra due soldati uno dei quali tiene per la briglia un cavallo e regge la corazza di cuoio di Naaman, lebbroso siriano, immerso nelle acque del Giordano. In secondo piano all'estrema sinistra un giovane ignudo), *con sopra iscrizioni allusive, e teste graziose di Serafini. Artistica è altresì la pila dell'acqua santa, con bassorilievi di serafini e festoni" (Baldisserri 1900, p. 33).*



Fig. 13. Fotografia inedita antecedente i restauri iniziati nel 1942. In (*) sono evidenziati i capitelli cubici giustapposti su massiccia colonna cruciforme. I mattoni originali sono a cromia alterna ferrigna e giallo-ferraccia.
(Proprietà privata)



Fig. 13a. *Capitello cubico con nastro intrecciato di altezza inferiore agli altri con la sola foglia cuoriforme.*



Fig. 13c. *Milano, S. Ambrogio. Particolare di capitello cubico con nastro intrecciato (Raggfiianti 1968, p. 745, fig. 770).*



Fig. 13b. *Bologna, chiesa di S. Vitale. Capitelli cubici giustapposti.*

Don Pasquale Piancastelli (1926-1937). In esso sono evidenziati in chiaro i capitelli romanici con decoro fogliare oggetto di rifacimento per il loro totale stato di manomissione così come appare nell'immagine del 1938 a firma I. L. (Ivo Luminasi) ed in quella ***(Fig. 13)*** di pochi anni successiva, ante 1942, priva di cancellata in ferro. In ***fig. 13a*** è un lacerto di superstite capitello cubico con nastro intrecciato e foglia cuoriforme, su colonna cruciforme di tipologia "bolognese" (V. cortile di Pilato in ***fig. 13b***).

Castel Bolognese, S. Petronio.
Un Fonte del tutto simile a quello di Dozza era nei depositi della sacrestia della Chiesa (Grandi 1996).
Proviene dallo scomposto Battistero in arenaria, opera di ignoto scultore emiliano, vincolato dal 1932, e schedato da Corbara nel 1971: "Si ha notizia della ricostruzione del Battistero ordinata dal Visitatore intorno al 1574, e del suo grave danneggiamento più tardi, seguito dalla scomposizione, in seguito al terremoto del **1783**. Le sculture comunque rappresentano un problema critico in quanto prossime ai modi dei tardi scultori della facciata bolognese di S. Petronio, cioè entro la prima metà del secolo, e nelle forme del Varignana. Rimane quindi incerto il riferimento cronologico indicato. Le parti superstiti del Battistero furono murate nel cortile della canonica, dove restarono sino al dopoguerra 1940-1945.
Tolte, vennero rimurate all'interno del campanile. Di nuovo smurate nel 1961 furono in parte accomodate in pannelli mobili incorniciati, a cura di chi scrive"[9] raffiguranti la Guarigione di Naaman, gli Evangelisti Giovanni e Matteo e S. Giovanni Battista che battezza Gesù ***(Fig. 14)***.



Fig. 14. *Castel Bolognese, Cattedrale di S. Petronio. Pannelli del Battistero post 1574.*

Coro A:
Nel 1721 e nel 1766, nel transetto, in posizione centrale, "nella muraglia poi dirimpetto all'altare Maggiore (D) sta affissa una pittura grande, nella quale viene rappresentata la sacra Immagine della Beatissima Vergine Assunta in Cielo, e Titolare di questa Chiesa prepositurale, e questa pittura è circondata d'intorno d'ornamento di legno mezzo dorato e dipinto" (Mazzanti 1721, p. 3).
La descrizione del dipinto e della relativa cornice è nelle schede di Rezio Buscaroli: "La Madonna è in veste rosa con lo sguardo rapito nell'estasi dell'assunzione, con le braccia allargate, sopra cirri di nuvole sorrette da una folta schiera di angeli che fanno corona ai suoi piedi e nei fianchi... In basso sono tre angioli maggiori, nella stessa funzione di sorreggere il gruppo divino; al centro, l'angelo, vestito di rosso, è raffigurato di fronte; a destra, in veste gialla, è veduto di dietro, con ardito scorcio; a sinistra, in veste svolazzante violacea, è rappresentata di tre quarti. L'autore è ignoto: ma tutto rivela il fare e lo stile di Tiburzio Passerotti. ...Ne' riguardi dell'epoca d'esecuzione non si può errare assegnando il dipinto agli ultimi lustri del sec. XVI..." (Buscaroli 1927, scheda 19). "(La) cornice (è) in legno intagliato, dorato e policromato, con particolari dipinti e scolpiti. E' formata da una fascia piana con due bordi rialzati all'esterno ed all'interno.
Fra i due bordi, per tutta la cornice, corre un fregio a motivi staccati di spirali e di palmette dorate. Agli angoli, son quattro teste di cherubini in alto rilievo e nel mezzo d'ogni lato, in scomparti oblunghi, son dipinti l'Angelo e l'Annunziata (lati verticali), Cristo morto e Cristo risorto (?) (lati orizzontali). La cornice è del secolo XVI e deve essere stata eseguita per il quadro e al tempo stesso del quadro" (Buscaroli 1927, scheda 20). Il quadro, velato, veniva scoperto quando occorreva implorare l'Altissimo per la serenità del cielo (Polo 1975, p. 10).
Nel muro laterale della cappella vi sono due nicchie con le reliquie di S. Giusto e di S. Sinforiano di Autun oggi nel vano (Q). "All'intorno del Coro vi sono li stalli, o siano sedili di pioppo per comodo dei sacerdoti". Nel primo sedile sulla destra, dal lato del Vangelo dell'Altare maggiore vi era "la panca che serve a comodo della famiglia" Nerozzi.
Nei muri laterali del coro, sempre all'epoca del preposto Gppe Federici (1838-1871), vi erano "due porte che mettono, quella dal lato dell'Epistola, nella Cappella del Buon Gesù (C), e quella dal lato del Vangelo nella Cappella della Decollazione (B)".

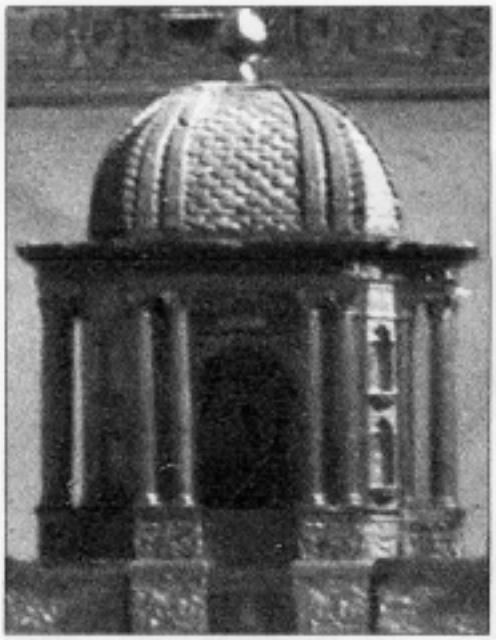


Fig. 14a. Cupola a squame del Battistero impropriamente considerata dal Gaddoni (1927, p. 7) una "vecchia vasca".



Fig. 15. *Dozza, Chiesa. Tabernacolo con originaria cupoletta emisferica a scaglie (Cfr. in* ***fig. 8****).*

Altare maggiore D.
Con il Concilio di Trento è richiesta la valorizzazione dell'altare per poter concentrare l'attenzione sulla "centralità del Mistero Eucaristico".
Il tabernacolo, sostenuto da solidi gradini decorosamente lavorati, che doveva essere ottagonale o rotondo con l'immagine di Cristo "che risorge gloriosamente" è descritto da Buscaroli (1927, scheda n. 17): il "Tabernacolo, la *Tenda*, (H cm 137, L cm 145) a gradini... in legno intagliato e dorato, con ornati in pastiglia.
Poggia su uno zoccolo che, anche nei motivi decorativi a spirali da cui si irradiano foglie applicate a pastiglia o stucco dorato, riprende i gradini posti lateralmente ad esso. Ha un corpo centrale di pianta quadrata, che diventa poligonale mercé quattro paneobblique sulle quali sono ricavate due nicchie sovrapposte. Su ogni lato corre una trabeazione riccamente ornata, sostenuta da quattro colonne a tutto tondo, scanalato, con capitello corinzio.
E' sormontato da una cupoletta emisferica, esternamente decorata a scaglie ***(Fig. 15)*** (sostituita con un'insulsa cupoletta liscia G.T.). Sullo sportello è dipinto ad olio su rame Gesù risorto. Opera assai bella di composizione architettonica della seconda metà, verso la fine del sec. XVI. In essa indubbiamente, è da vedere una relazione col gusto dei Formigine senza tuttavia che si possa attribuire all'uno piuttosto che all'altro dei componenti della famiglia. Il Gesù ***(Fig. 16)*** ch'è dipinto sullo sportello può essere avvicinato alla maniera di Tiburzio Passerotti, che dipinse



Fig. 16. *Dozza, chiesa. Sportello del tabernacolo con dipinto ad olio su rame della Resurrezione di Gesù (sec. XVI) di ambito emiliano (Voli 2017, scheda 56).*

la tela dell'abside e fors' anche le figurette della cornice" (Buscaroli 1927, scheda 17).

Cappella B.
Nel 1721 (al pari dell'inventario redatto nel 1766 alla morte Mazzanti e del 1852, inv. Federici) dal lato del Vangelo dell'Altare Maggiore vi era la Cappella detta della Decollazione di San Gio: Battista: "all'Altare di questa vi è una pittura che rappresenta la Beata Vergine in alto, di poi San Carlo Borromeo, San Brunone (cancellato e sostituito con diversa grafia con San Pietro Martire) alla destra e San Gaietano alla sinistra, con i SS. MM. Giovanni e Paolo di Sopra, ai piedi del quale vi è il ritratto della B(uona) M(emoria) del Sig. Preposto Ferreri e intorno a questa pittura vi è un ornamento di legno fatto all'antica colorito di rosso... *A cornu Evangelij* dell'Altare di questa Cappella vi sta nel muro affisso un quadro in longo in cui sta dipinto la Decollazione di San Gio: Batt.a, festa, che una volta dalli Sig.i Marchesi Tedeschi della Massa Lombarda (nel 1766 è scritto "di Ferrara"), ora compadroni di questo Altare, era celebrata con tutte le Messe dai Sacerdoti di Dozza" (Mazzanti 1721, p. 18).
Oggi vi è il quadro ***(Fig. 17)*** con Maria Vergine e il Bambino Gesù con i Santi Martiri di Bologna Vitale e Agricola (III-IV secolo), schiavo e padrone, simboli di uguaglianza e solidarietà, evocati al sorgere del libero Comune con il decreto di liberazione dei servi della gleba. E' attribuito ad autore ignoto di scuola bolognese o emiliana e datato verso la metà del Seicento (Buscaroli 1927, scheda n. 5). Nell'inventario del luglio 1766 redatto alla morte del preposto Alessandro Mazzanti il mantenimento dell'altare (H) con i Santi protettori di Dozza è affidato alla Comunità). Ai loro piedi sono S. Bernardo, in abito bianco, e S. Rocco protettori dei pellegrini e degli appestati.
Sulla fine di luglio del 1630 a Dozza erano apparsi i primi sintomi della peste che cessò nel settembre, molto prima del previsto. I dozzesi, pensando ad una intercessione dei Santi Rocco e Bernardo vollero mantenere il voto con il quale si erano impegnati a far erigere un altare in onore della Vergine e dei SS. Martiri Vitale ed Agricola con S. Sebastiano e S. Rocco (Baldisserri 1900, p. 30; Mazzotti 1957, p. 67). Fu fatto anche il voto di eleggere i SS. Vitale e Agricola protettori di Dozza e di celebrare la festa il 4 novembre, giorno in cui gli abitanti del territorio erano tenuti ad astenersi dai lavori. La festa di Precetto, rievocata dal prevosto Alessandro Mazzanti nel 1721, era ancora fra gli obblighi ai quali era tenuto il Comune verso la Chiesa nel 1838 (Mazzotti 1957, p. 103). Parimenti, ogni anno, il 16 Agosto, veniva celebrata anche la festa in onore del glorioso S. Rocco "con Processione per tutta la Terra, in *gratiarum actione*... per voto fatto dagli Antenati nell'essere stata preservata questa Terra nel secolo passato dalla peste" (Polo 1975, p. 14).
La figura di S. Rocco è anche sul paliotto in scagliola ***(Fig. 18)*** di scuola emiliana citato dal Mazzanti nel 1721 ed inventariato nel 1927 da Buscaroli (scheda 7): "Paliotto intarsio a scagliola. Sul fondo nero spiccano in bianco le foglie ed i fiori che si svolgono da spirali continue. I fiori sono a vari colori qua e là il chiaroscuro è ottenuto con tratteggi a graffito nero. Nel centro uno spazio circolare lasciato libero è S. Rocco, in piedi di fronte. ...può essere considerato un buon saggio delle conoscenze tecniche dell'epoca".



Fig. 17. *Dozza, chiesa. Dipinto ad olio su tela con la Madonna e i Martiri Vitale ed Agricola, protettori di Dozza, festeggiati il 4 Novembre ed in basso S. Rocco e S. Bernardo onorati in passato con processione il 16 Agosto.*

Cappella C.

La Madonna di Pizzighettone. Il dipinto, ad olio su tela, raffigura il rito della Circoncisione di N.S.G.C., "poco decente per la Chiesa" (Federici 1852). S. Giuseppe e Maria assistono in preghiera all'operazione del Bambino che, trattenuto da un assistente su un piccolo altare, è praticata dal sacerdote Simeone alla tenue luce di una candela. In basso a destra è una suora in ginocchio in preghiera a mani giunte e in alto è il monogramma IHS della Compagnia del Buon Gesù. Sulla parete anteriore dell'altarino "sopra uno spazio in cui la tela è stata levata per far posto ad una nicchia, ove anticamente era una sacra immagine della Madonna" (Buscaroli 1927, scheda 9) ovvero della miracolosa Vergine detta del Buon Gesù (Mazzanti 1721, p. 14v): "Questa immagine fu trovata appesa ad un albero nel fondo denomitato Pizzighettone[10] ***(Fig. 19)*** sul principio del decimo settimo secolo, qual fondo allora era di proprietà di questa chiesa prepositurale. Quivi incominciò ad essere venerata dai fedeli e ad operare in essi molti prodigi. E perché fosse con maggior divozione venerata dai fedeli venne trasportata in questa chiesa prepositurale, e collocata all'altare del Buon Gesù, ove eravi eretta una Confraternita sotto il titolo di Confraternita del Buon Gesù ***(Fig. 19a)***. "Questa immagine, come rilevasi dalla Visita Pastorale di Monsignor Marelli (1742 G.T.), tenea tra le braccia il Bambino Gesù. Al presente è una coppia (sic) di carta miniata della B. V. del Calanco, che rappresenta la Concezione. Forse dovea essere di terra, che si sarà spezzata, e si sostituì con coppia di quella del Calanco" (Federici 1852). Sull'esempio degli imolesi i Confratelli della suddetta Confraternita del Buon Gesù, dimandarono ed ottennero di esporla alla pubblica venerazione nel Triduo delle Rogazioni, e fare in essa in que' tre giorni le processioni, come costumasi anche al presente e di solennizzare la festa il giorno dell'Assunzione di N.S.G.C. A questa S. Immagine hanno poi sempre ricorso li Dozzesi in tempo di grandi piogge per ottenere la grazia della Serenità. Non credo che sia mai stata offerta cosa alcuna a questa Immagine eccetto che



Fig. 18. *Da sn verso destra: S. Rocco (B); Ostensorio gesuitico con il Sacro Cuore di Gesù; Crocifissione e S. Caterina (C). 171?*



Fig. 19. Mappa di J. Blaeu della II metà del Seicento con la località "Picighittoni".

qualche candela, assai di rado, da bruciarvi d'avanti. Fino dal 1843 si è introdotta la pia divozione al Sacro Cuore di Maria, il di cui Quadro col consenso dell'E.mo Cardinale Mastai Ferretti allora Vescovo di Imola, ora Pio IX, che ne fece dono a questa Chiesa fu collocato all'Altare di S. Barbara dei Malvezzi (G) ***(Fig. 30)***, e fu in quell'anno instituita un'aggregazione di divoti Fedeli che ha per scopo di raccomandare li peccatori all'intercessione di Maria e la seconda Domenica di ogni mese l'ultima Messa si celebra all'Altare dove è esposto il quadro del Sacro Cuore di Maria, e nel dopo pranzo cantati li Vespri della B.V. si recitano le tre Orazioni con tre Ave Maria per la conversione de'Peccatori...
A quest'Altare si fa il mese di Maggio e negli ultimi nove giorni di Carnevale un novenatio in onore del Cuore Addolorato di Maria (a tutte spese però del Preposto). Questa Pia Unione fu aggregata lì 13 luglio 1843 all'Arciconfraternita dell'Immacolato Cuore di Maria eretta nella Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina di Roma" (Federici 1852).
Ritenuto conforme ai modi stilistici della scuola bolognese, il dipinto della Circoncisione è stato datato da Buscaroli (1927) alla metà del secolo XVI. Dal successivo inventario del 1937 di Don Pasquale Piancastelli (A.P.D., libro XI) si apprende che "l'altare ha un'ancona deteriorata nella quale vi era un quadro della Circoncisione ora trasportato in canonica per dar luogo al quadro quattrocentesco del Palmezzano distintissima opera d'arte restaurata dal prof. Felisati di Bologna d'accordo con la Soprintendenza delle belle Arti. In questo altare è stato messo pure il quadro di S. Barbara di ottimo pennello" (V. immagine in ***fig. 30***, cappella G).

Cenni storici sull'Immagine della B.V. del Calanco

La prima notizia sull'origine della devozione popolare alla Madonna del Calanco è nel breve sonetto a stampa del **1706** di Don Cesare Visignani dal titolo "*Historia della detta Beatissima Vergine*" (Polo 1977, p. 2) composto in occasione delle "tre sere di Pentecoste" dedicato al conte Lorenzo Campeggi Vescovo di Bologna: "Già dentro il sen di dirupato colle - la bella imago di Maria giacea - poco lungi da Dozza e si tenea - nascosta sotto le infelici zolle - Quando scoprirsi alfine Ella poi volle - e su quercia frondosa il trono avea - questa crescea, e la Pietà crescea, - sì che all'alma Signora un tempio estolle. Dagli anni offeso è il tempio: e con più belle - forme, pietade, e con più intenso ardore - nova macchina (Chiesa) a Lei erge alle stelle - Dozza d'opra sì grande è tuo l'honore...". La Sacra Visita Pastorale del 21 giugno 1742 del torinese Mons.re Tommaso



Fig. 19a. Dozza via XX Settembre, n. 40. Targa ad ingobbio del Sacro Cuore di Gesù.



Fig. 19b. Dozza, cappellina della Rocca dei Malvezzi. Madonna del Sacro Cuore di Gesù o di Pizzighettone.





Fig. 20. *Dozza, Museo don Polo. Frontale dorato con l'immagine della B.V. del Calanco. Attualmente la B.V. è stata sostituita da altra non pertinente e al posto della Colomba è la scritta "Madonna del Buon Gesù".*

Fig. 20a. *Imola propr. Toschi. Riproduzione in terracotta dipinta della Madonna del Calanco databile 1843.*

Maria Marelli che "con instancabile attività - visitò la Diocesi con una diligenza che non ha pari" (Cappelletti 1844) si limita a generiche informazioni sull'origine del culto. Notizie dettagliate sono invece nel manoscritto inedito in A.P.D. "*Cenni storici sulla Immagine della B.V. del Calanco*" del 1852 di Mons.re Gppe Federici: "Con maggiore e tenera divozione si venera dai Dozzesi la B.V. sotto il titolo di Madonna del Calanco (***Figg. 20-20a)***, così chiamata dal luogo dove fu trovata. E' questa una piccola Immagine di scagliuola bianca di figura ovale, alta come un palmo che rappresenta la Concezione circondata da Angeli e Serafini e che si venera dai Dozzesi nell'Oratorio circa un miglio distante da Dozza. Questa Immagine sul principio del decimo settimo secolo[11] (a. 1637 in Polo 1970, p. 21) fu ritrovata da alcuni pastori in un luogo aspro e calanchivo e non molto distante da Dozza, e da essi collocata sopra di un **albero**, e venerata sotto il titolo di Madonna del Calanco. Quivi Ella incominciò ad operare prodigi. Il primo de' quali fu la guarigione di un attratto di Casal Fiumanese (come da quelle poche memorie che rimangono). Questo attratto dopo aver provato molti rimedi per guarire dalla sua malattia, ma sempre senza alcun vantaggio, deliberò di portarsi a Castel San Pietro, dove in quei tempi trovavasi un medico di molta rinomanza; e passando dal luogo ove era questa Immagine della B.V. collocata sopra quell'albero, si inginocchiò, pregò davanti ad Essa (certo perché il sanasse). Terminata la sua preghiera s'addormentò all'ombra di quell'albero, e riscosso dal sonno si trovò affatto sano dalla sua malattia. Quali fossero gli affetti di gratitudine e di riconoscenza che avrà renduto alla B.V. del Calanco nol so dire. Vedutosi rissanato si portò alla vicina Dozza, raccontando a' terrazzani la grazia che dalla Madonna del Calanco avea ricevuta. A questa notizia li Dozzesi corsero a vedere questa S. Immagine, incominciarono a venerarla, ad ottenere grazie. Divulgatasi anche altrove (come suole accadere in simili circostanze) la notizia di questo prodigio, tutti che trovavansi da qualche infermità oppressi ricorrevano alla Madonna del Calanco, e tutti restavano consolati. In quella circostanza i Dozzesi le fabbricarono una **Celletta** in quel luogo istesso. Ma crescendo sempre più la divozione, ed il concorso de'Fedeli, ed essendo quello troppo aspro ed incomodo luogo, deliberarono di edificarLe una **Chiesina** in posto dove li divoti potessero con più comodità portarsi a venerarla. E con le elargizioni de'divoti Fedeli, Le fecero finalmente edificare una Chiesa, quella dove al presente è venerata da' Dozzesi ***(Figg. 21-21a)***, distante da Dozza circa un miglio, sulla strada che da Dozza mette alla via Emilia per Imola. Terminata la Chiesa, col consenso dell'E.mo Card. Dal Verme, Vescovo di Imola fu levata la S. Immagine dalla Celletta e portata processionalmente nella Chiesa Prepositurale di Dozza ove per tre continuati giorni rimase esposta alla divozione de' Fedeli, e quindi il giorno 16 Agosto 1699 trasportata alla nuova Chiesa come dalla iscrizione che trovasi nel presbitero della medesima Chiesa *a Cornu Evangeli*. Riconoscenti i Dozzesi delle grazie e benefizi che per intercessione della B. V. del Calanco otteneano dal Signore stabilirono di trasportarLa ogn'anno dalla sua Chiesa nella Prepositurale di Dozza e solennizzarne un Triduo ne'tre giorni della Pente-



Fig. 21. *Oratorio della Madonna del Calanco, patrona di Dozza. Sulla porta era lo stemma, quasi del tutto scomparso, di don Benigno Carrara.*



Fig. 21a. *Dozza, chiesina del Calanco. Stemma del Vescovo Benigno Carrara, oggi cancellato dalle piogge. Un analogo stemma, "Veritatem Facientis in Charitate", è in Imola sulle porte d'ingresso delle Chiese del Carmine e di S. Carlo.*

coste (anno 1703), con le elemosine che sarebbensi raccolte dai Fedeli. E nel millesettecentoventisette 1727 il Preposto Sig. D. Alessandro Mazzanti instituì in questa Chiesa Prep.le una Pia Unione di devote persone

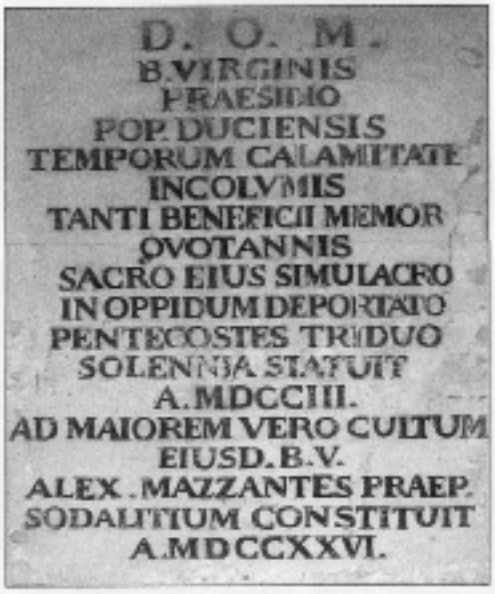

D. O. M.
B.VIRGINIS
PRAESIDIO
POP. DUCIENSIS
TEMPORUM CALAMITATE
INCOLUMIS
TANTI BENEFICII MEMOR
QVOTANNIS
SACRO EIUS SIMULACRO
IN OPPIDUM DEPORTATO
PENTECOSTES TRIDUO
SOLENNIA STATUIT
A.MDCCIII.
AD MAIOREM VERO CULTUM
EIUSD. B.V.
ALEX. MAZZANTES PRAEP.
SODALITIUM CONSTITUIT
A.MDCCXXVI.

Foto 22. *Chiesina del Calanco. Iscrizione del 1726 (Federici 1852).*

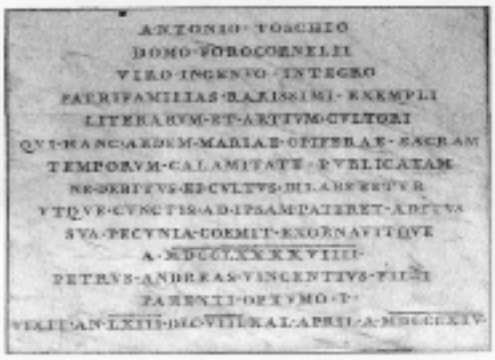

ANTONIO TOSCHIO
DOMO FORO CORNELII
VIRO INGENIO INTEGRO
PATRIFAMILIAS RARISSIMI EXEMPLI
LITERARVM ET ARTIVM CVLTORI
QVI HANC AEDEM MARIAE OPIFERAE SACRAM
TEMPORVM CALAMITATE PVBLICATAM
NEGLECTVS ET CVLTVS DIU ABHORRVIT
VTQVE CVNCTIS AD IPSAM PATERET ADITVS
SVA PECVNIA COEMIT EXORNAVITQVE
A. MDCCLXXXXVIII
PETRVS ANDREAS VINCENTIVS FILII
PARENTI OPTIMO P.
VIXIT AN. LXIII DIE VIII KAL. APRIL. A. MDCCCXIV

Foto 22a. *Chiesina del Calanco. Iscrizione del 1814 (Federici 1852).*

sotto l'Invocazione della B.V. del Calanco come dalla seguente Iscrizione che trovasi nel Presbitero della Chiesa del Calanco dal lato dell'Epistola ***(Fig. 22)*** la quale Pia Unione il giorno 24 giugno 1742 da Sua Eccellenza D.mo Monsig. Tomaso Marelli Arcivescovo, Vescovo d'Imola in occasione di Sacra Visita venne canonicamente eretta in Confraternita, stabilendole opportuni regolamenti, e confermando la questua da farsi ogn'anno per tutto il Vicariato per solennizzare il Triduo di Pentecoste, come costumasi anche oggidì. ...Nel 1797 quando con empia ed inaudita temerità fu dichiarata guerra alla Chiesa, alla Religione, quando usurpavansi e vendevansi i Beni della Chiesa, quando derubavansi le Argenterie e gli sacri arredi, quando le Chiese istesse e specialmente gli Oratori pubblici svenduti si atterravano e demolivano... se la B. V. non avesse ispirato un suo Fedele Devoto, a conservargli la Chiesa, già depredata dal così allora detto Demanio, forse sarebbe stata atterrata, demolita, come tante altre. Il Nobil'Uomo Sig. Antonio Toschi Imolese divoto della B.V. del Calanco (in vicinanza al suo Casino di Campagna) riscattò a proprie spese da quel Demanio, la chiesa del Calanco con tutti li Sacri Arredi (1798), anzi per maggiormente decorarla acquistò a proprie spese, damaschi ed ha sempre conservata e mantenuta la Chiesa con la massima decenza alla pubblica venerazione de'Fedeli, come dalla seguente Iscrizione che trovasi nella Chiesa istessa *a Cornu Epistolae* ***(Fig. 22a)***. Nell'anno 1840 alcuni Confratelli della Compagnia del SS. Sacramento in una Congregazione tenuta li 19 Luglio esternarono il desiderio che la B. V. del Calanco fosse incoronata quale Avvo-

cata e Protettrice di Dozza; applaudirono tutti a questo desiderio e risolsero di mandarlo ad effetto e perché mancavano li mezzi necessari si pensò di fare una colletta per tutta la parrocchia invitando tutti i Capi di Famiglia a volere concorrere secondo la loro possibilità e divozione. Non fuvvi alcuno, per povero che si fosse, il quale non si esibisse di qualche cosa così che nel principio del **1843** si trovò aver raccolta la somma di scudi seicento 600 per cui si potè determinare di eseguire questa solenne Funzione nel Triduo di Pentecoste ***(Figg. 23, 23a)*** dell'anno medesimo, con pompa straordinaria ed immenso concorso di popolo. Il Martedì terza festa di Pentecoste alle ore otto antimeridiane sua Em.za R.ma il Sig. Cardinale Gio: Maria Mastai Ferretti, Vesc. d'Imola si portò a Dozza per fare la funzione della Incoronazione. Celebrata la S. Messa davanti alla B.V. e recitato dal Pulpito breve, patetico, e adatto discorso, tra il suono di Sacri Bronzi e della Banda Imolese, lo sparo de'Mortai e la commozione dell'immenso popolo accorso, pose in capo alla taumaturga immagine la Coroncina d'oro brillantata, prezioso dono offerto alla Vergine dalla Sig.ra Maria Nerozzi (Iscrizione *a Cornu Evangeli* nella Chiesa del Calanco). In questa circostanza li Sig. Fratelli Toschi addimostrarono la loro particolare divozione alla B.V. del Calanco, fecero riattare ed ornare di nuovo la Chiesina del Calanco e concorsero con elargizioni a celebrare questo solenne Triduo. Il Sig. Andrea, destinato uno de'Deputati per la Festa si prestò con molto suo incomodo specialmente per la direzione dell'Apparato, il quale con singolare maestria fu eseguito dal valente Artista Davide Mondini Imolese..." (Federi-





Fig. 23. *Propr. Toschi. Disegno inedito dell'addobbo della Chiesa di S. Maria Assunta eseguito nel 1843 per l'Incoronazione della Madonna del Calanco da parte dall'arcivescovo di Imola Gio: Maria Mastai Ferretti. E' mostrata la cappella dell'Altare maggiore con accanto quelle di S. Vitale ed Agricola (B) e del Buon Gesù (C).*

Fig. 23a. *Foto inedita del 1945, propr. Eleonora Buscaroli. Addobbo della Chiesa prepositurale in occasione del centenario dell'Incoronazione della Madonna del Calanco, protettrice di Dozza.*





Fig. 25. Propr. Maria Toschi. Medaglietta in alluminio. Sul recto la B.V. del Calanco e sul verso la B.V. del Buon Gesù coniata nel 1900 in occasione del II centenario.

Fig. 26. Dozza, sacrestia della Chiesa dell'ex convento di Monte del Re.



A sinistra:

Fig. 24. Propr. Maria Toschi. Quintino Toschi con la moglie Antonietta Cerchiari, i tre figli Antonio, Tommaso e Virginia con alcuni parenti tra i quali Domenica Maria Gottarelli andata sposa ad Ottone Toschi, e numerosi religiosi.

ci 1852). In Settembre, in occasione della festività del Nome di Maria, al termine della "Sacra Novena" composta dal Rev. Don Pier Iacopo Toschi, parroco di S. Giacomo Maggiore in Imola dal 1740 al 1782, la Madonna era recata in processione alla vicina Villa Marcona. Ad attenderla ***(Fig. 24)***, la famiglia e numerosi religiosi.

Nel 1900 per la celebrazione del secondo Centenario della costruzione della chiesina (9-16 settembre) don Luigi Baldisserri pubblicò la monografia "Il Castello di Dozza - Il Centenario della Madonna del Calanco" e furono anche coniate delle piccole medaglie in alluminio recanti su un verso l'immagine della "B. V. del Calanco Patrona di Dozza" e sull'altro il "Sacro Cuore di Gesù" in memoria della B. V. di Pizzighettone o del Buon Gesù ***(Fig. 25)***.
Un dipinto ovale su tela (cm 167x112) di anonimo della seconda metà del sec. XVIII raffigurante la Madonna del Calanco, ora presso il Seminario Vescovile di Imola, era anche sull'altare della sacrestia della chiesa dell'ex Convento francescano di Monte del Re (il "Colle del Paradiso") soppresso nel 1798 ***(Fig. 26)***.

Transetto BE-CF
"Nella Cappella del Presbitero, dalla parte destra vi è incisa in marmo una memoria in lingua latina sopra la persona dell'E.mo Sig. Cardinale Lorenzo Campeggi di Felice Memoria primo Marchese di questa terra di Dozza, su della quale memoria vi è ancora in marmo il Busto del med.mo Prelato ... In questa cappella, pure alla parete sinistra vi è simile memoria in lettere incise in marmo sopra la persona di Monsignor Lorenzo Campeggi vescovo di Senegalia, le di cui ossa in casetta di piombo sono sepolte sotto la predella dell'Altare maggiore: su di questa memoria vi è ancora il busto del detto Mons.re" (Mazzanti 1721, p. 16) ***(Fig. 27)***. Entrambi i monumenti "furono disfatti dal furore repubblicano del secolo scorso. Del secondo restano gli avanzi in un sotterraneo della Rocca e sembra dovesse essere assai bello. Restano però le due iscrizioni. Non si creda però che qui fossero sepolti ambedue questi illustri Campeggi. Il Cardinale fu sepolto in S. Maria in Trastevere, dove aveva il titolo cardinalizio: l'altro volle essere sepolto nell'umile parrocchia della sua Dozza, sebbene morto a Madrid nunzio apostolico. La sua salma fu trasportata in Dozza il 21 settembre 1640, e posta davanti all'Altare maggiore" (Baldisserri 1900, p. 34).
Dai documenti consultati dal preposto di Dozza Don Giovanni Polo (1968, p. 7) risulta che "Il Baldisserri incorse in un errore considerando i resti che erano stati portati in Rocca come appartenenti ad un unico monumento -quello del Vescovo- mentre invece risultarono i pezzi di due identici monumenti funebri". Soltanto nel **1968**, con il consenso del Comune, della Soprintendenza e della Pro Loco, i due monumenti sono stati ricollocati "nel preciso posto" del Presbiterio (BE-CF) ***(Fig. 27a)*** dove essi erano nel 1742 così come si evince dall'inventario redatto dal preposto Alessandro Mazzanti di Riolo (Polo 1968, p. 8). In quell'occasione la tavola del Palmezzano fu spostata (V. planimetria in tav. II) in (E), sopra la porta della Sacrestia, aperta dopo il 1957. (V. anche fig. 8: interno della chiesa senza i 2 monumenti).

Ex Cappella E: Tavola del Palmezzano.
Nel 1721 ed ancora nel 1852 "Fuori della Cappella del Presbiterio, dal lato del Vangelo dell'Altare maggiore", sopra l'attuale porta, aperta dopo il 1957, che immette nella sacrestia, vi era l'Altare della "Beatissima Vergine del Rosario, al quale vi è adornamento di legno parte dorato, e parte colorito, con sopra questa prescrizione "*Quasi flos rosarum in medio vernis*" e dentro a questo ornamento vi è pittura di buon pennello, che esprime la Beatissima Vergine del Rosario con bambino in mano, à piedi della quale alla destra vedesi l'effige del glorioso San Domenico, che dalla Beata Vergine riceve il santo Rosario, e dall'altra parte alla sinistra, l'effige di San Giacinto ambi ginocchioni. Nel





Figg. 27-27a. *Anno 1968. Ricollocazione del busto del cardinale Lorenzo Campeggi (1474-1539) primo marchese feudatario di Dozza.*

contorno poi di questa pittura vi si vedono li quindici Misteri, che si contemplano nel Santo Rosario, con l'istituzione della Processione, che si fà ogni anno nel giorno del glorioso Evangelista San Marco, tanto questa, come li quindeci Misteri, e quel ch'è peggio la pittura della Beata Vergine con li suoi antedetti Santi, per incuria ben grande, abruggiata, e rovinati... Avanti l'altare vi è il paglio di tela dipinto..." (Mazzanti 1721, p. 16v; Polo 1975, p. 8). Nel 1713 il dipinto, che oggi è in (F), era stato attribuito alla mano "*insignis pictoris de Caracijs*" (Gozzadini 1713, p. 221v). Oggi sulla porta è appesa la tavola del 1492 di Marco Palmezzano: "Quadro in pittura = misura m. 1,35 di larg. per m. 1.30 di alt. I colori sono stesi su di una tela di finissimo tessuto incollato ad una tavola di legno. Rappresenta una Madonna, seduta su di un trono, con il divino Figliuolo benedicente, in piedi sul grembo materno: la madre è completamente ricoperta da un manto, scuro e bordato da ricami in oro, che partendo dal corpo scende fino ai piedi lasciando scorgere un pallido e dolcissimo viso, il collo ed un pò del corpetto rosso della figura; il bambino appare completamente nudo sebbene un lembo del velo trasparentissimo della madre lo ricopra in parte. A destra del trono vi è un San Giovanni Battista adulto e barbuto, con corpetto di pelo e vestito di lungo manto, panneggiato a pieghe secche, a bordo ricamato in oro, attorno alla lunga asta della croce del santo svolazza la cordella con le parole ECCE AGNUS DEI.

A sinistra del trono una Santa Martire, con un libro nella mano sinistra all'altezza dell'addome e con il simbolo del martirio... è vestita di tunica e manto, ampio e spiegazzato, a bordo ricamato in oro. Sul davanti del gradino del trono si legge AVE REGINA CELORUM ("Angelorum") e la dedica del committente del quadro... M(agister). IOVANES DE BERNARDIS ("De Bonardis") DA DUTIA F(ecit) FIERI... il lavoro non porta firme, sigla o segno convenzionale ed è privo di una qualsiasi tradizione storica...

Il suo esame stilistico non si presenta facile perché pare nel dipinto affiorino e si mescolino elementi delle scuole toscane ed emiliane che fiorirono sul finire del secolo XV e sul principio del sec. XVI e che fecero sentire il loro influsso nel territorio imolese. ...è da considerarsi cosa degna di essere conservata e valorizzata contrariamente a quanto fino a ieri è accaduto. Soltanto l'anno scorso, infatti, il prof. A. Rustici in un breve articolo di giornale (Diario N. 40 - Imola 1926) ne diede una sommaria notizia nel parlare di un inventario dei beni mobili della Parrocchia nel 1504 recentemente esumato e lo trasse dal lungo ed immeritato oblio". In nota: "L'inventario fu redatto il 4 luglio 1504 e si riferiva ai rapporti fra un Alidosi cardinale e la chiesa di S. Maria di Dozza; ...E' stato trattato ed illustrato da R. Galli in un articolo di giornale (Diario n. 37. Imola 1926)" (L. Cerrato, scheda n. 28 in Buscaroli 1927).

Solo pochi anni dopo, nel 1931 (p. 251), il prof. Rezio Buscaroli "acuto osservatore della storia pittorica della nostra regione, ravvisò nel dipinto la scuola del Palmezzano, ma lo credette vicinissimo al Rossetti, con in più una leggera nota rondinelliana nel gruppo centra-

Pagina a fianco, da sinistra:

Fig. 28. *Particolare di affresco riportato su tela in tre pezzi (cm 210x40 e 197x40) raffigurante i 15 Misteri descritti in Violi 2017, schede 129-131. In A è il particolare della sacra Sindone (cm 48x48) di scuola bolognese di fine sec. XVI (Violi 2017, scheda 132).*

Fig. 30. *Dipinto inedito ad olio su tavola raffigurante S. Barbara (Buscaroli 1927, scheda 15).*

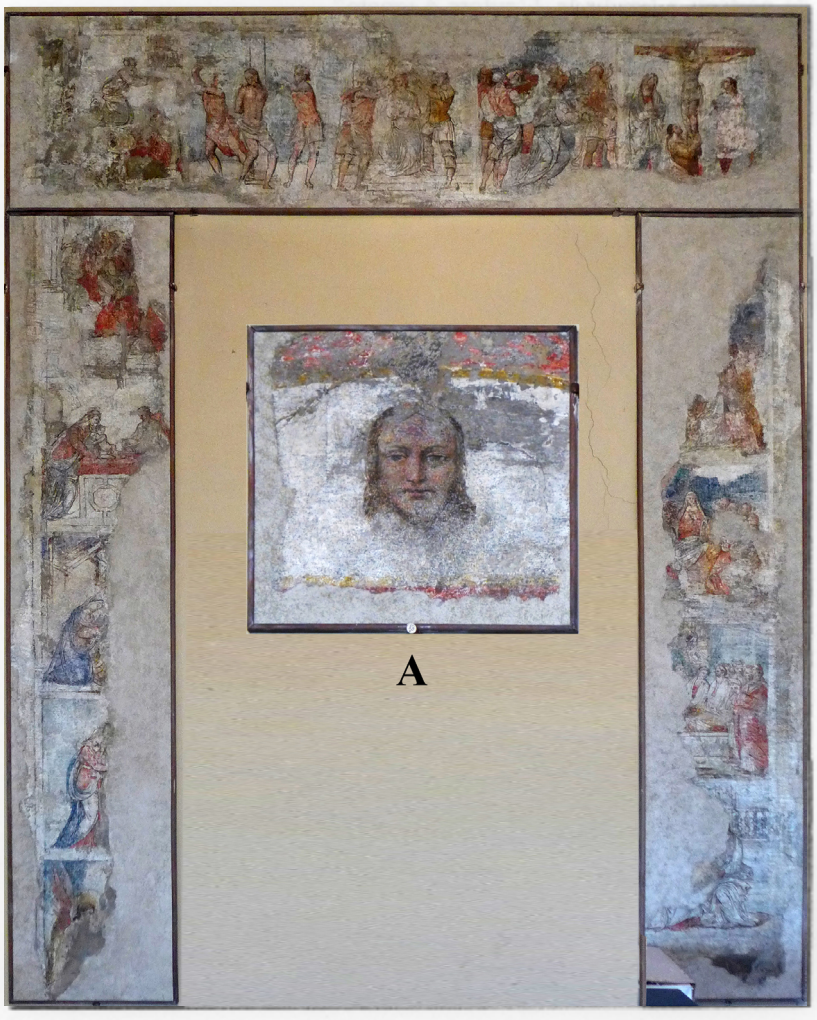


Fig. 29. Pietra Sacra d'Altare. Ogni altare aveva la propria Pietra Sacra.

le" (Galli 1939, p. 335). La prova della corretta attribuzione al Palmezzano è stata fornita dal documento del 1492 con la commissione del quadro al Palmezzano da parte di Giovanni De Bonardis di Dozza (Galli 1939, p. 336). Un'ampia scheda aggiornata con numerosi particolari del dipinto è in Paolucci, Prati, Tumidei 2005, scheda a pp. 186-191.
Una parte dell'affresco con i 15 Misteri e con la Sacra Sindone che adornava detta Cappella prima di essere staccato nel 1969, è custodito nel Museo della Chiesa ***(Fig. 28)***.

Cappella F: Madonna del Rosario.
Come si è appena accennato, oggi vi è il quadro della Madonna del Rosario, detta di maggio, con S. Domenico e S. Giacinto e con i 15 Misteri. Nel 1721 (Mazzanti, p. 20) e ancora nel 1852 (Federici, Indice 2, n. 9) fuori della Cappella del Presbiterio, *a cornu Epistolae*, vi era la "Cappella o Altare (con la Pietra Sacra in ***fig. 29*** del Glorioso Martire Santo Sebastiano, ... con la pittura in tela esprimente San Sebastiano, ed intorno a questa vi è l'ornamento all'antica di legno nudo. ...all'Altare paglio di tela dipinto a punto Francese con suppedaneo di noce".

Cappella G: S. Anna e Maria bambina.
Attualmente è appeso alla parete il dipinto ad olio con S. Anna con Maria bambina che impara a leggere, opera del forlivese Giacomo Zampa (Montevecchi 1966, p. 28). In ginocchio sono rappresentati S. Antonio di Padova orante (giglio), S. Pietro (chiavi) e S. Giuliano martire (palma).
Nel 1721 vi era l'altare della Compagnia del SS. Sacramento con una pittura "alta e rotonda... con diversi Misteri, e primieramente la Cena dei 12 Apostoli, di poi la Concezione della Beatissima Vergine, e in terzo luogo la Natività della stessa Beata Vergine, à questa pittura non vi è cornice di sorte, essendo solamente **dipinta la muraglia** a cui sta pendente. ...Dinanzi a questo Altare vi è un paglio in scagliuola" (Mazzanti 1721, p. 18). Nel 1852 (Federici, Indice II, n. 5) l'altare era dedicato a S. Barbara ed apparteneva ai Marchesi Malvezzi i quali l'acquisirono in seguito alla demolizione della propria chiesa, fuori Porta superiore, intitolata alla Santa. La cappella era adorna d'un dipinto a olio su tavola ***(Fig. 30)*** raffigurante "una mezza figura leggermente di tre quarti, vestita con un costume cinquecentesco, con un turbante in capo, scollatura, maniche a sbuffi ed ampia veste stretta alla vita da un nastro. Il volto ha sapore realistico, calcato ne' particolari fisionomici ben disegnati. A destra si scorge la sagoma d'una torre: a sinistra, sono un





gruppo di case e due alberi. La santa tiene la mano sinistra poggiata su una specie di muricciolo; con la destra, all'altezza della coscia, si regge la veste. L'autore è ignoto. La liberazione di questo quadro dai ritocchi e dalle aggiunte renderebbe certo più agevole l'attribuzione ed anche più pregevole il lavoro. L'abbigliamento ricorda quello di un noto ritratto muliebre del Parmigianino. Ma deve piuttosto trattarsi dell'opera di un pittore influenzato dalla scuola ferrarese, precisamente da Dosso Dossi. Deve essere stato piuttosto dipinto verso il 1530". In una nota che accompagna la foto si legge: "...(or)igine, certamente, ritratto di gentildonna. Con la rozza (po)rta della torre simbolica e pietosi ritocchi s'è ridotto a sacro" (Rezio Buscaroli 1927, scheda n. 15).

Cappella H: L'incredulità di S. Tommaso e gli Apostoli.
Attualmente è esposto il dipinto a olio su tela ***(Fig. 31)*** con "Cristo col torso ignudo, (che) è nel centro, di tre quarti. Dinanzi a lui, S. Tommaso di profilo, s'accosta con la mano destra al suo costato ov'è la ferita. A destra di codesto gruppo centrale, si scorgono chiaramente S. Pietro e S. Bartolomeo e segnano quindi, facendo circolo di dietro a Gesù e S. Tommaso, gli altri apostoli, fino a comparire in simetria (sic), dalla parte sinistra. Sono tutte figure in piedi grandi poco meno del naturale. L'autore è ignoto: ma tutto induce a considerarlo di Lorenzo Pasinelli. E' in una stanza della canonica... Il confronto appare convincente coll'Entrata di Gesù in Gerusalemme nella chiesa della Certosa, in Bologna... Può considerarsi eseguito fra il 1680 ed il 1690 (Buscaroli, 1927, scheda 25).
"Di sotto il retroscritto Altare di S. Sebastiano, a Cornu Epistole del medesimo è la Capella e Altare delli Gloriosi Martiri SS. Vitale, et Agricola protettori di questa Terra, e suo territorio (oggi esposto nella cappella B), nel quale, come qui devono celebrarsi festa di precetto il di 4 Novembre ogni anno. A questo Altare vi è la pittura rappresentante in mezzo la Beata Vergine, alla destra della quale stanno li Gloriosi Martiri, protettori, ed alla sinistra il Glorioso San Rocco, di cui per voto fatto dagli Antenati... (1630 in Polo 1970, pp. 22, 24-25) nell'essere stata preservata questa Terra nel secolo passato dalla Peste, celebrati il di 16 Agosto ogni anno festa di precetto qui dentro con processione per tutta la terra, "*in gratiarum actione*". Sotto li detti Santi nella stessa pittura sono dipinti il clero dalla destra, e gli Huomini di Communità dalla sinistra. Questa pittura è circondata d'intorno d'ornamento antico tutto dorato. ...Avanti l'Altare vi è paglio di scagliuola (Mazzanti 1721, p. 20).
Nel 1937, poco prima dei restauri del 1942-1945, sulla parete della cappella vi era ancora un affresco incorniciato da un'ancona: "Chi entra in chiesa dalla porta maggiore trova da questo lato alla sua destra un terzo altare demolito di cui resta nel muro il dipinto a fresco di un'ancona..." (Piancastelli 1937). Ancora prima, nel 1927, Buscaroli in scheda N° 6 scriveva: "Sulla parete che rimane dietro il quadro della terza cappella a destra ***(Fig. 32)***, è la Natività e la Decollazione di S. Giovanni Battista dipinto a fresco. La figurazione è divisa in due parti.
Nella lunetta superiore era rappresentata la scena della Natività, col letto a destra, ove la puerpera, seduta, è assistita da due serventi, delle quali una le offre un piatto e con il particolare del bagno fatto al neonato da una servente seduta presso un catino, a sinistra, mentre un'altra ancella sul davanti, in piedi, tende un asciugamani. Nel riquadro inferiore, S. Giovanni è inginocchiato e in preghiera a mani giunte.
Alla destra è il boia, che alza la destra armata di una pesante spada nell'atto di vibrare il colpo, che decapiterà il santo. A sinistra è un'ancella, in posa aggraziata, con le mani sorreggenti un bacile, all'altezza dell'anca destra, destinato a ricevere la testa staccata da portarsi a Erodiade. L'autore è ignoto". Non è descritta la cornice in legno dorato dell'affresco che oggi è nella cappella (B) ad impreziosire il dipinto con i SS. MM. Vitale e Agricola.



Fig. 31. *L'incredulità di S. Tommaso.*



Fig. 32. Affresco (Buscaroli 1927, scheda 6) con la Natività nella lunetta superiore e con la decollazione di S. Giovanni Battista con cornice in legno dorato, oggi in (B). Era sulla parete della terza cappella a destra (H).

Cappella I: Dipinto del sec. XVIII.
Nel 1721 vi era la "Cappella ed Altare della Gloriosa Vergine e Martire Santa Catterina, i Compadroni del quale per la totale manutenenza sono li Sig.i Balestrieri. A questo Altare vi è una pittura in tela (sic) rappresentante la Beata Vergine alla di cui destra sta Santa Catterina, ed alla sinistra la gloriosa Vergine e Martire Sant'Agata;... avanti l'Altare paglio di scagliola.." (Mazzanti 1721, p. 19). "Nel muro di facciata evvi il quadro grande di S. Caterina con cornice di legno verniciato, su ornato dipinto nel muro" (affresco) citato nel 1852 (Federici, Indice II, n. 6). Nel 1904 (Montuschi, p. 10) la cappella era ancora dedicata a S. Caterina V. e M. con l'altare con pallio di scagliola fiorata (oggi in C) e, "nel muro, sopra l'Altare il quadro di S. Caterina con cornice di legno verniciato con ornato dipinto nel muro, lavoro che sembra di mano poco esperta".
Nel 1927 Rezio Buscaroli, in scheda 14, ha descritto il "dipinto a fresco" che raffigura "La Madonna col Bambino fra S. Agata e S. Caterina ***(Fig. 33)***. Su alcuni gradini e in un alto sedile è seduta la Madre, rappresentata di fronte, ma col capo, da cui scende un drappo bianco-azzurro, voltato graziosamente di tre quarti sul collo, verso il Bambino che seduto sul suo ginocchio destro, è volto verso S. Caterina, in piedi, di tre quarti, raffigurata nell'atto di alzare verso di lui la mano destra, forse per i mistici sponsali. Dall'altra parte, pure in piedi, colla palma del martirio nella sinistra, all'altezza del petto, e con la destra sorreggente un bacile, leggermente voltata di tre quarti con le spalle alla Madonna, è S. Agata. Il fondo è scuro. L'autore è ignoto" (Datato alle prime decadi del Cinquecento è da considerare dell'inizio della seconda metà).



Fig. 33. Affresco con la Madonna e il Bambino fra S. Agata e S. Caterina (Buscaroli 1927, scheda n. 14).

Cappella K: S. Sebastiano e la pia Irene.
Nel 1721 (Mazzanti, p. 21v) e nel 1852 (Federici Indice II, n. 11) vi era l'Altare con una "pittura in tela esprimente la Natività di San Giovanni Battista circondata da cornice di legno colorito, ...la detta cornice forma in alto altro ordine, in questo stanno dipinti in tela San Francesco D'Assisi, San Antonio di Padova, e l'Angelo Custode". Nel 1927 (Buscaroli 1927, scheda 3) sul muro della Cappella vi era un dipinto a olio su tela: "Accasciato nel centro, con voluta, ma non raggiunta espressione di dolore, S. Sebastiano, col corpo appesantito da un chiaroscuro carbonioso e di mal sicura anatomia, guarda verso l'alto. Dietro di lui, a sinistra, appare S. Irene, in mezza figura, tutta intenta a togliere una freccia conficcata nell'omero destro del Santo. Il fondo è paesistico ed una grande rupe scura occupa il centro. Lontano appare uno stendardo. A destra si scorge la figura intera di un angelo e, accanto un'altra testa. Bellissima e notevole la cornice, in legno intagliato, costituita da due piedritti laterali, con riporti esterni a lesena, sormontati da trabeazione, timpano e cimasa. La cornice è ottimo saggio del secolo XVI. L'autore è ignoto: ma tutto induce ad attribuirlo a Giov. Franc. Gessi... che continua linfa vitale per la

propria arte trasse dal Reni e dall'Albani. Tuttavia, è certo un'opera della tarda maturità, giacché dipinta con qualche stentatezza: con ogni probabilità deve datare attorno al 1640". La raffigurazione è in Ruggeri 1967, p. 5.

Cappella L: Vescovo Gio: Carlo Bandi e monache.
Nel 1721 (Mazzanti, p. 29v), l'altare, di patronato della famiglia Durelli o Dorelli, era dedicato al SS. Salvatore: "A questo Altare, o Cappella vi è la pittura in tela del Salvatore circondata d'intorno di cornice invernisata con pittura ancora nel muro (affresco) ...e pallio dipinto a punto francese". Ancora all'epoca del restauro "Pifferi" del 1942-45 vi era il dipinto a fresco con "S. Antonio abate e S. Giuliano? ***(Fig. 34)***. I due santi sono raffigurati quasi a figura intera, il primo a destra, l'altro a sinistra di un vano azzurro centrale formato da un motivo architettonico d'un arco foggiato su larghi e robusti pilastri. Nel vano è una specie di pergolato ad arco. S. Antonio tiene tra le braccia un libro, l'altro santo, più giovane il cui attributo non si può distinguere ha il braccio sinistro teso in basso, la mano destra sul petto. I corpi sono di prospetto, le teste sono volte di tre quarti verso il centro. Su di esse è un pezzo di trabeazione ornata, da cui pende un festone. La riquadratura architettonica che circonda questo affresco antico formata da due colonne con trabeazione e timpano pure dipinti, è moderna. L'autore è ignoto. ...I modi stilistici (sono) bolognesi-ferraresi della fine del Quattrocento... conservati anche nelle prime decadi del Cinquecento, epoca, alla quale, certamente (sic), devesi riferire l'esecuzione (al pari degli altri di cui alle schede N° 6, 12 e 14). Può darsi che codesta ignota personalità di provincia sia un romagnolo (Buscaroli 1927, scheda 12).

Cappella M: Lunetta dell'Adorazione, "Adamo ed Eva" e stipiti ***(Figg. 35, 35a)***.
Nel 1721 e nel 1766, alla morte del preposto Mazzanti, all'Altare dei Sig.ri Manaresi, abitanti alla Porta di Sotto, vi era una pittura su muro (affresco) del S.mo Crocefisso, alla cui destra sta dipinto S. Girolamo, ed alla sinistra San Cassiano. ...Avanti l'Altare vi è il paglio di scagliuola. Nel 1852 è specificato che "nel muro di facciata il SS.mo Crocifisso grande di stucco con intorno un (affresco) ornato dipinto nel muro, ed alla destra S. Girolamo ed alla sinistra S. Cassiano pure dipinti nel muro".

CANTORIA R: S. Caterina d'Alessandria.
"Sopra la porta della Chiesa vi è un organo



Fig. 34. Affresco con S. Antonio Abate e S. Giuliano (Buscaroli 1927, scheda n. 12).



Fig. 35. Particolare della base di uno dei due stipiti della antica porta in "sasso" scolpiti a "cordonate" con iscrizioni aderenti ai modelli (geometrici) della capitale quadrata romana databili al I-II secolo d. C. Ha lettere ed interpunti disposti su almeno quattro linee di scrittura: S. H. / ER . I . L/ ?C. F. PAX?/ RA. Nella seconda non raffigurata si leggono soltanto tre "E" separate da un segno di interpunzione.



Fig. 35a. Capitello romanico con Adamo ed Eva che si coprono con una foglia d' acanto.

alto ordinato in tre mostre o facciate con sei registri, e flauto, circondato d'ornamento di legno nudo, e schietto, ed al presente è tutto rovinato per la mala custodia degli antecessori nei tempi trasandati, con la mancanza di molte, e molte canne, e dissipamento dei mantici del medesimo, ... Avanti poi quest'organo vi è una cantoria di assa d'abete, che piglia, e gira tutta la facciata..." (Mazzanti 1721, p. 4v). È ora l'organo non c'è più! (Polo 1975).

ARCHIVIO (Nerozzi 1807).
"Nell'Archivio della Chiesa Prepositurale: Libri del Battesimo n. sei, il più antico incomincia dall'anno 1564, a tutto il 1619. Il secondo incomincia dal 1620, a tutto l'anno 1663. Il terzo dal 1663 a tutto il 1686. Il quarto incomincia dal 1686 q tutto il 1702. Il quinto incomincia dal 1702 e termina al 1751. Il sesto finalmente incomincia dal 1752 fino al presente.
Nello stesso Archivio vi sono libri di Matrimoni n. tre. Il primo incomincia l'anno 1564 a tutti il 1666. Il secondo incomincia dall'anno 1666 a tutto il 1692. Mancano a tutto li 26 gennaro 1699 nel qual giorno incomincia il terzo del 1719 ed il quarto incomincia il 1719 e termina il 1734. Il quinto incomincia nel 1734 e termina nell'anno 1748. Il sesto incomincia nell'anno 1748 e termina li 20 Aprile 1759, ed il settimo segue a tutto il dì presente.
Nel medesimo Archivio di Chiesa vi sono libri due della Cresima, il primo incomincia li 14 Maggio 1713 e termina li 29 Settembre 1729, ed il secondo prosegue il 1729, 29 Settembre e finisce li 27 d'Ottobre 1732".

Il libro con lo "Stato delle anime", inizia dal 1673.

NOTE

[1] Un'analoga descrizione è in un documento per nozze del 1870: "Allorché la terra e la rocca di Dozza fu conceduta al Campeggi, primo signore della contea, era composta di centoquindici case costruite a mattoni cotti, con botteghe per comodo e servizio degli abitanti, circondata di mura da tre lati, con una sola porta d'ingresso o sortita, e con a guardia o per difesa la rocca suindicata; nel maschio della quale stava il castellano, le stanze e sale erano fornite d'artiglieria, moschetti ed altri stromenti da guerra. Dal cardinale Campeggi fu nell'interno restaurata e abbellita, ed in seguito ancora vi furono fatti altri ornamenti anche col corredo di arazzi e di quadri figurati, tra quali in uno era il ritratto del Papa sunnominato (*Clemente VII* G.T.), a mezza figura dipinta da Fr. Sebastiano del Piombo... Fuvvi anche posta un'armeria ricca (Fig. 2) ed abbondevole di oggetti per rarità ammirati.

[2] In Galvani 1852, p. 16, è riportata erroneamente la data 1555 anziché 1565. "I conti Vincenzo, Annibale (m. 1597 G.T.), e Baldassarre Campeggi Signori di Dozza (nipoti del cardinale Lorenzo G.T.) assegnarono per loro conto l'amministrazione del fabbricato del Palazzo in Rocca ai Massari pro tempore, e questa Amministrazione ebbe termine nel 1594" (Galvani 1852, p. 16).

[3] "I conti Vincenzo, Annibale (m. 1597 G.T.), e Baldassarre Campeggi Signori di Dozza (nipoti del cardinale Lorenzo G.T.) assegnarono per loro conto l'amministrazione del fabbricato del Palazzo in Rocca ai Massari pro tempore, e questa Amministrazione ebbe termine nel **1594**, epoca in cui si ritenne completa la fabbrica della riduzione della Rocca del palazzo" (Galvani 1852, p. 16). "La rocca subì la sua trasformazione e furono i Sigg. Conti Vincenzo, Annibale e Baldassarre **Malvezzi** (sic) che ne diedero l'incarico ai Massari della Comunità, i quali protrassero i lavori fino al **1594** come risulta dai registri di spese (Libri del Massaro) esistenti nell'archivio comunale di quel paese" (Marinelli 1929, p. 7).

[4] Bologna, Archivio di Stato, Fondo Malvezzi-Campeggi, Serie II, busta 52/289. Doc. del 14 marzo 1797 (Roversi, 1973, documento E).

[5] Arch. privato. "*Stima di un corpo di beni posto per la massima parte nel comune di Dozza, e pel resto nel comune di Imola, spettante al N. H. Sig. re Mar.se Girolamo Malvezzi Campeggi, fatta dall'Ing.e Gaetano Roffeni Tiraferri*", Bologna 29 novembre 1890. Il documento con copertina rigida cartonata di pp. 54, segnato 7-8, non ha pianta allegata.

[6] "*In onore di S. Maria Immacolata fin dall'origine, patrona celeste. I fratelli Malvezzi Campeggi Emilio e Carlo Marchesi, fecero e dedicarono nell'anno 1834, questo sacrario tagliando un ingente muro della rocca avita*". Polo 1977a, La cappellina e il pozzo a rasoio, p. 20.

[7] A.P.D. Stato d'Anime del 1722 si legge "Alla Casa dal Vento del Sig.re Cap.o Toschi".

[8] A.P.D., Libro XI, Don Pasquale Piancastelli (1926-1937). Risposte al Questionario I, modulo A. Risposta n. 67. [9] Corbara 1961, nn. 70-73 con attribuzione impropria per incompatibilità di date a Domenico di Aimo da Varignana, ca. 1530. Foto del Gab. Fot. Naz. - Minarini (Soprint.); Gaddoni 1927, pp. 6-7.

[10] Il particolare della mappa della seconda metà del Seicento di J. Blaeu con l'ubicazione della località "Picighittoni" (lingua di terra, luogo di guado del fiume, che si estende verso il corso d'acqua) presso Toscanella è in Costa, Baroni 2003, fig. a p. 29. Un frontale in legno dorato dedicato alla "Madonna del Buon Gesù" è conservato nel Museo Parrocchiale.

[11] Sappiamo dagli Annali di Pietro Galvani del 1852 (Polo 1970, p. 17) che ancora nel **1581** i dozzesi "sotto al grave flagello… implorando conforto… andarono processionalmente a visitare il Santuario della Miracolosa Vergine di Ponte Rotto, ora Ponte Santo".

BIBLIOGRAFIA

A.P.D. Libro XI, Inventari e Relazioni Visite Pastorali, Inventario del 1852 del Preposto Don Giuseppe Federici (1838-1871), cc. nn., 1852.

A.P.D. Libro XI. Inventario don Pasquale Piancastelli del 1937. Manoscritto con risposte ad un questionario di Visita Pastorale sui beni immobili e mobili della Parrocchia.

A.P.D. Libro XI. Visita pastorale di S. E. Mons. Benigno Carrara alla parrocchia di S. Maria in Piscina di Dozza. Anno Mariano, 7 Novembre 1954.

AA.VV., *Congresso Eucaristico Mariano 4-11 Settembre 1960*, Dozza, 1960.

Bignardi, Peretto : P. Bignardi, C. Peretto, *Industrie del Paleolitico inferiore dei terrazzi del Sabbioso presso la località di Toscanella (Bologna)*, "Atti XIX Riun. Scient. IIPP in Emilia Romagna", pp. 183-211, 1976.

S. Bombardini, *Annali Imolesi. La fame e i tumulti del 1539*, in "Pagine", pp. 9-43, Imola, 1984.

R. Buscaroli, *Schede delle opere d'arte*, A.C.P. (Archivio Chiesa Prepositurale) ms., libro n. 13, maggio 1927. In Mazzotti 1957, p. 71 è riportata erroneamente la data 1931.

R. Buscaroli, *La pittura romagnola del Quattrocento*, Faenza 1931.

R. Buscaroli, *Il fonte battesimale di Dozza e Domenico di Aimo da Varignana*, in "A.I.S.A.", VIII, pp. 51-63, Imola 1957.

A. Calzona, *Niccolò a Verona: la facciata e il protiro di San Zeno*, pp. 441-489, in AA.VV., *Nicholaus e l'arte del suo tempo*, Ferrara 1985.

C. Carlone, R. Pellegrini, G. Arduino, *I regesti delle pergamene degli agostiniani di Buccino*, ed. Studi Storici Meridionali, Altavilla Silentina (SA) 1991.

E. Cecchi Gattolin, *Il Santuario di Santo Stefano in Bologna*, Modena 1976.

G. Cerchiari, *Prospetto statistico delle malattie mediche… entro e fuori del comune di Dozza*. 1976.

M. Ceriana, pp. 186-188, in A. Paolucci, L. Prati, S. Turnidei, *Marco Palmezzano. Il Rinascimento nelle Romagne*, Milano 2005.

L. Cerrato, *Notizie sui resti archeologici e sui monumenti antichi della zona imolese e dei comuni limitrofi*, Imola 1947.

A. Corbara, *Mostra d'arte sacra, ...* 1961.

M. Fanti, *Ville, Castelli e Chiese bolognesi da un libro di disegni del Cinquecento*, Bologna 1967.

L. Fantini, *Nuovi ritrovamenti paleolitici nell'imolese*, in "Atti dell'Associazione per Imola Storico-Artistica", VI, pp. 63-72, Imola 1955.

S. Gaddoni, *Castelbolognese - S. Petronio*, in *Le chiese della Diocesi d'Imola*, I, pp. 3-14, Imola 1927.

S. Gaddoni, *Le chiese della diocesi di Imola*, II, Dozza - S. Maria in Piscina, pp. 263-270, ed. Diocesi di Imola 2007.

B. Galeotti, *Trattato degli Huomini illustri di Bologna*, II, Ferrara 1590, da Manaresi 1994, p. 40.

R. Galli, *Nozze Guiccioli - Morani*, Imola 1902.

R. Galli, "Il Diario", 37, Imola, 11 settembre 1926.

R. Galli, *La tavola di Dozza del Palmezzano*, pp. 335-337, in "Melozzo da Forlì", Forlì 1939.

P. Galvani, *Annali dell'avito Castello di Dozza dai più remoti tempi fino al 1797*, 1852. Copia ciclostilata di don Giovanni Polo.

A. Garuti, *Queste pietre così perdute nel tempo eppure così familiari*, in A. Garuti, D. Colli, R. Pelloni, in "Le pietre della memoria", Modena 1985.

M. Gosebruch, *L'arte di Nicholaus nel quadro del romanico europeo*, pp. 113-149, in AA.VV., *Nicholaus e l'arte del suo tempo*, Ferrara 1985.
P. Grandi, *Il Cardinale Domenico Ginnasi*, ed. Arti Grafiche, Faenza. 1997
C. Grigioni, *Marco Palmezzano pittore forlivese nella vita, nelle opere, nell'arte*, pp. 381-382, Faenza 1956.
J. Hall, *Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte*, Milano 1983.
M. Violi, *Inventario Beni Mobili Ecclesiastici della Diocesi di Imola. Elenco riassuntivo della Parrocchia di Assunzione di Maria Vergine - Dozza (BO)*, 2017.
I. Luminasi, *Dozza*, Guida, 1938.
N. Manaresi, *Le contese per Dozza in età moderna con alcune nuove considerazioni sul cardinale Lorenzo Campeggi*, in "Pagine", pp. 31-46, Imola 1994.
S. Marabini, *Antonio Toschi*, in "Università Aperta - Terza Pagina", V, 7 1995.
M. Marchi, N. Cenni, *I segni della Verona romanica*, ed. Cassa di Risparmio di Verona, 1987.
L. Marinelli, *La rocca di Dozza*, estratto da "Il Comune di Bologna", gennaio 1929.
L. Marinelli, *La rocca di Dozza*, pp. 67-80, in *Le antiche fortezze di Romagna*, ed. Galeati, Imola 1938.
Marocchi, Imola, arch. priv., *Memorie e ragioni comprovanti l'insussistenza delle pretensioni della Comunità di Dozza di obbligare il Prevosto pro tempore a concorrere nella manutenzione del Campanile o torre di detta terra, e della Vetriara dell'Altare dei SS. Protettori della medesima*, ms. incompleto, pp. 4 n.n., post. 1820.
A. Mazzanti, Dall'inventario del 1721, *Cosa c'era e cosa non c'è più*, ciclostilato, Parrocchia di S. Maria in Piscina, in Polo 1975.
F. Merlini, *Dozza. Il castello, la rocca e il territorio*, ed. A.T. Pro-Loco, Dozza s.d.
N. Micale, *Le epigrafi della Rocca*, in AA.VV. "Congresso Eucaristico Mariano 4-11 Settembre 1960. Dozza Imolese", p. 21, Dozza 1960.
M. Mignozzi, *Dal Profeta ai Magi: storia di una* migratio *iconografica in età paleocristiana*, in "Vetera Christianorum", XXXXVII, pp. 99-116, 2010.
Mignozzi 2012: M. Mignozzi, *Su un tema iconografico: l'Adorazione dei due, quattro, sei Magi*, in "Vetera Christianorum", XXXXIX, pp. 65-100, 2012.
M. Mignozzi, *Nuove considerazioni su un raro motivo di età costantiniana: l'affresco di Trani (BA) con la Adorazione di due Magi*, in "Arte Cristiana", CI, 878, pp. 321-330, Milano 2013.
M. Mignozzi, *Esistono in età medievale raffigurazioni con due Magi?*, Bari 2014.
A. Modoni, *A traverso gli Appennini da Bologna a Firenze*, Bologna 1881.
F. Montevecchi, *Dozza - Guida storico artistica*, ed. Pro-Loco, Dozza 1966.
F. Montevecchi, *Repertorio dei castelli, rocche e torri*, I, pp. 137-372, in AA.VV., *Rocche e Castelli di Romagna*, ed. Alfa, Bologna 1970.
G. Montuschi, A.P.D. Libro XI, *Inventari e Relazioni Visite Pastorali*, 1904.
G. Morsiani, *Il culto della Madonna nella storia di Bagnara e dell'Arte*, Ravenna 2003.
G. Nenzioni, F. Lenzi, *Uomini, ambienti animali prima della storia*, Museo della Preistoria "Luigi Donini", 2003.
O. Nerozzi 1766: A.P.D. Libro XI, *Inventari e Relazioni Visite Pastorali*, Inventario del 1766, cc. nn. redatto alla morte di Don Alessandro Mazzanti (1721-1776).
P. Novara, *Palazzo Grossi a Castiglione e le Palazzine fortificate del Ravennate*, pp. 463-470, in *Castelli e rocche del Ravennate e del Faentino*, pp. 405-566, in AA.VV., *La Romagna dei castelli e delle rocche*, Cesena, 2017.
L. Orsini, *Imola e la valle del Santerno*, Bergamo 1907.
A. Paolucci, L. Prati, S. Turnidei, *Marco Palmezzano – Il Rinascimento nelle Romagne*, p. 186 scheda di M. Ceriana, Milano 2005.
G. Polo, *All'ombra della Rocca*, ciclostilato, Parrocchia di S. Maria in Piscina, Dozza 1968.
G. Polo, *Annali dell'avito Castello di Dozza dai più remoti tempi fino al 1797 raccolti da Pietro Galvani Imolese - 1852*, ciclostilato, Dozza 3 marzo 1970. Copia estratta dall'originale esistente nell'Archivio dei Signori Marchesi Malvezzi-Campeggi.
G. Polo, *Per una storia di Dozza - Raccolta di documenti vari*, ciclostilato, 5 ottobre 1974.
G. Polo, *Dall'inventario di A. Mazzanti del 1721: Cosa c'era e cosa non c'è più*, ciclostilato, ParrocG. Polo, *Varietà di Dozza*, ciclostilato, Parrocchia di S. Maria in Piscina, Dozza 1977.
C.L. Ragghianti, *L'arte in Italia. Dal secolo V al secolo XI*, II, Roma 1968.
R. B., *Notizie, Commenti, Proposte - Marco Palmezzano*, in "A.I.S.A." , pp. 70-72, Imola 1957.
G. Roversi, *Dozza e la sua rocca*, ed. Comune di Dozza, 1973.
G. Ruggeri, *pregevoli opere d'arte in S. Maria Assunta di Dozza imolese. Una chiesa, un paese*, in "Il Resto del Carlino", p. 5, 23 ottobre 1967.
C. Scarabelli, *Sulle pietre lavorate a grandi schegge del Quaternario presso Imola*, in "Bullettino di Paleoetnologia Italiana", XVI, pp. 157-166, 1890.
R. Schofield, *Girolamo Riario a Imola. Ipotesi di ricerca*, pp. 595-642, in F. P. Fiore (a cura di), *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, Atti del convegno internazionale di studi (Urbino 2001), II, Firenze 2004.
S. Schwagen, *Concetto e realtà: alcune precisazioni sulla difficile nascita del Gesù di Roma*, in "L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia", Genova 1992.
U. Todaro, *Emilia. Bonifica dei Calanchi in val Sellustra*, in "Italia Augusta", V, 3, pp. 5-35, ed. Libreria del Littorio, Roma 1928.
G. Tortolani, *I Toschi di Imola – Il palazzo in via Emilia e Cosimo Morelli*, in "Pagine di vita e storie imolesi", pp. 341 - 364, ed. CARS, Imola 2011.
G. Tortolani, *Dozza, S. Maria Assunta. Lunetta romanica: il Magio e il Profeta*, in "Pagine di vita e storie imolesi", pp. 191-208, ed. CARS, Imola 2015.
G. Tortolani, *Sul filo della memoria: personaggi e luoghi delle ricerche preistoriche nel territorio di Dozza (BO)*, in "Pagine di vita e storie imolesi", pp. 211 - 230, ed. CARS, Imola 2017.
A. Toschi, *La beata Vergine del Calanco*, pp. 12-13, in AA.VV., *Congresso Eucaristico Mariano 4-11 Settembre 1960*, Dozza 1960.
Tribbioli 1913-1937: A.P.D., Libro XI, Risposte del Preposto Piancastelli al Questionario I, Modulo A, di Visita Pastorale. Inventario degli Arredi.
S. Zuffi, *Episodi e personaggi del Vangelo*, III, parte I, Milano 1963.

Della famiglia de' Campeggi di Bologna. Memorie storiche con documenti per le illustri sponsalizie del signor Marchese Girolamo Malvezzi-Campeggi e della nobile donzella Ann'Angela Grisaldi del Taja di Siena celebrate nel carnavale MDCCCLXX.